

CCXCIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Osservazioni sul processo verbale:		Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
TURATI	15575	BERENINI, <i>ministro</i>	15611
PRESIDENTE.	15578	Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Per le incursioni aeree del nemico nella regione veneta	15578	RICCIO: Proposte di modificazione al regolamento della Camera	15611
APPIANI.	15578	Osservazioni e proposte:	
PRESIDENTE.	15578	Interrogazioni:	
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15578	COLAJANNI	15617
Congedi	15579	ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	15618
Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	15579, 15618	PRESIDENTE.	15618
Commemorazione dell'ex deputato Della Porta e di Ernesto Teodoro Moneta.	15579		
AGNELLI	15579		
PRESIDENTE.	15579		
Interrogazioni:			
Azione di propaganda della nostra guerra di un capitano del regio esercito:			
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15580		
BRUNO DI BELMONTE.	15581		
Arsenale di Napoli:			
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	15582		
CUCCA	15582		
Agenti di custodia delle carceri giudiziarie:			
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15582		
LOMBARDI	15583		
Esonero dei segretari comunali:			
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15583		
DE GIOVANNI.	15583		
Pellicole cinematografiche:			
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15584		
BELOTTI	15584		
Comunicazioni del Governo (<i>Discussione</i>).	15585		
BEVIONE	15585		
BUONINI	15598		
TOSCANELLI	15601		
CIRIANI.	15611		

La seduta comincia alle 14.5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Turati. Ne ha facoltà.

TURATI. Onorevoli colleghi, l'incidente sul quale fu chiusa la seduta di ieri impone a noi una breve e molto pacata dichiarazione, nell'interesse di tutti, nell'interesse del normale procedere delle nostre discussioni.

Premetto, e non è inutile il farlo, che nessuno più di me, posso aggiungere che nessuno più di noi, è alieno in generale - ma soprattutto in quest'ora - nessuno sente più di noi la profonda ripugnanza delle scenate e chiassate, che precipitano così facilmente, per colpa di tutti e di nessuno, per l'eccitabilità dell'animale politico, nella volgarità più disgustosa. Altro esige, altro domanda da noi il Paese, in questo momento. Soprattutto ne siamo alieni perchè

sappiamo a qual fine possono essere dirette da chi le vuole e le provoca.

Desideriamo che anche in questo febbraio nessuno atteggiamento carbonaro possa menomare la serietà e l'efficacia delle nostre discussioni. Perciò siamo ben decisi non dico soltanto a non suscitare, ma nè tampoco a raccogliere provocazioni, almeno fin dove la dignità umana lo permetta, fin dove, più ancora che la dignità, lo consenta la obbiettiva difesa dei diritti della tribuna parlamentare. Respingheremo, esercitando tutte le nostre virtù più cristiane, qualunque conato di ostruzionismo, che sappiamo a che cosa possa mirare.

A questo fine invociamo fiduciosi la solidarietà di tutta l'Assemblea, di tutti i partiti, come a tutti siamo disposti a restituirla senza distinzione di colori e di tendenze, e reclamiamo l'imparzialità dell'organo designato a regolare l'andamento normale della funzione parlamentare.

Ed anche speriamo che senta lo stesso Governo, anche per motivi suoi, l'importanza della funzione che qui, non dico noi soli, ma gruppi e partiti diversi, tutti esercitiamo, nel senso di funzionare, in momenti naturalmente difficili, come una valvola di sicurezza, forse l'unica, certo la maggiore, (vedete che vi parlo come un conservatore), che esso, il Governo, dovrebbe sentire il massimo interesse che non venga spezzata.

Coerenti a questi sentimenti e a questi propositi, noi non ci indugiamo sulla questione formale suscitata dall'incidente di ieri, questione che, pure avendo in sè un altissimo valore sostanziale, in quanto implica la comune difesa del Parlamento, non sarebbe forse intesa fuori; e parrebbe sottile e curiale, sulla base di questo solo primo, e speriamo ultimo, incidente disgustoso.

Ognuno ricorda come si svolsero i fatti. Ad un certo punto il nostro illustre Presidente fece leggere le mozioni, avvertendo che si sarebbe proceduto per esse a norma di regolamento. Ma lo stesso non fu fatto per le interrogazioni e le interpellanze, le quali pure, per dettato di regolamento e per costante consuetudine, vengono annunziate in fine di ogni seduta. Il resoconto sommario e quello stenografico registrano che esse furono lette, ma questo voi tutti sapete che non è la verità.

Mi è stato fatto intendere che, per una di quelle deliberazioni fittizie, che talora avvengono alla Camera, e che la Camera

ignora, esse furono ritenute per lette, fu cioè dichiarato di lassù che, se non sorgevano obiezioni, sarebbero ritenute per lette. Non ho nulla da obiettare, ad eccezione della ignoranza completa, da parte nostra, del fatto. Tutto al più si potrebbe osservare che, quando si prendono deliberazioni che derogano dal preciso disposto del regolamento e dalla comune costante consuetudine, forse sarebbe utile che esse apparissero più effettive e venissero realmente a saputa dei deputati ai quali si attribuiscono e che devono osservarle.

Ma, ripeto, non è il lato formale che mi interessa; tanto più che l'onorevole Presidente, mentre si accingeva a dire dell'ordine del giorno di oggi, alla mia domanda di parlare sull'argomento in rapporto alla interpellanza da noi presentata, riconosceva il mio diritto e me lo salvaguardava.

Se non che, è ricordato da tutti che, in quel preciso momento, mentre io mi accingeva, a norma dell'articolo 120 del regolamento, a chiedere al Governo se intendesse valersi del suo diritto di rispondere subito all'interpellanza o di fissare nel più breve termine il giorno della sua discussione, e mi riferivo a una interpellanza che, se anche data per letta, anzi appunto per questo, era acquisita alla Camera, a una interpellanza il cui contenuto io stesso esponnevo alla Camera e al Governo, e che del resto tutti conoscevano per le pubblicazioni dei giornali; in quel momento cominciarono le interruzioni fitte, sistematiche, e con esse le ingiurie, e non soltanto verbali e generiche, con l'evidente intendimento preordinato di impedire a noi lo svolgimento del nostro pensiero.

Consenta la Camera che io mi dolga che quelle interruzioni e quelle ingiurie non abbiano incontrato alcun tentativo di repressione da parte dell'organo al quale è affidata la tutela dei nostri lavori, ciò che rese assolutamente inevitabile la reazione difensiva di questa parte.

Ho parlato di ingiurie anche non verbali. Vi sono gesti, o signori, che offendono più di qualunque vituperio a parole. Credo sarebbe dovere di chi sistematicamente insinua con tali gesti un'offesa infamante verso tutta una parte della Camera, credo sarebbe dovere suo di onest'uomo di personalizzare e di specificare.

Ma di ciò possiamo per ora sorridere, e passare oltre.

Dal canto mio, premendomi ieri di motivare e sostenere la mia proposta, ebbi

cura di non raccogliere quelle interruzioni. Ve n'è una però che mi corre debito oggi di raccogliere, anche pel rilievo datole da un giornale di Roma.

Fu trovato straordinario, da qualcuno, che proprio da me si possa prendere la difesa di un mio compagno, con il quale, venti anni fa, ebbi una vivace contesa. Se quella contesa ebbe, in realtà, un valore ben diverso e una portata morale ben diversa e infinitamente minore di quella che quel giornale, calunniando insieme me e il mio compagno, si compiace di insinuare; tuttavia, poichè, ad ogni modo, una contesa effettivamente vi fu, debbo in proposito limitarmi a dichiarare: che mi riterrei semplicemente un deficiente morale se, per dissensi inerenti a contese di partito, io sapessi conservare per così lungo tempo, nella vita che fugge, un qualsiasi rancore personale; (*Approvazioni all'estrema sinistra*) ma mi riterrei poi il più miserabile degli uomini se il ricordo di lotte, e sia pure di rancori personali, mi facesse rifiutare la mia modesta difesa, qui o fuori di qui, non dico ad un uomo che ha sacrificato tutta la sua vita al suo ed al mio stesso ideale, ma fosse pure ad un avversario, quando vedessi colpito in esso il diritto e la libertà di ogni cittadino. (*Applausi all'estrema sinistra*). E per chi ha ombra di senso morale non ho altro da aggiungere su questo punto.

Senonchè, in seguito a quel tumulto (mi arrendo a chiamarlo così, poichè per esso la seduta fu sciolta, sebbene a me non parrebbe meritare tale qualifica), mentre io insistevo per spiegare la portata della mia proposta, e per difenderla, sulla base del regolamento, dalla risposta evasiva che vi aveva dato il Governo, fondandosi su un cavillo inferiore ad ogni seria discussione, quello cioè di non voler creare procedure eccezionali, quando quella che io proponevo era la più ordinaria e comune delle procedure, ed evidentemente l'onorevole Orlando si dimenticava di essere un illustre professore di diritto costituzionale ed amministrativo, unicamente per sfuggire ad una questione che lo seccava; il Presidente non si limitò a sospendere la seduta, ma credette opportuno di scioglierla, dichiarando approvato, per la seduta di oggi, quell'ordine del giorno, sul quale era stata impedita la discussione.

Ora, con tutto il rispetto che ciascuno di noi deve alla persona e più alla funzione presidenziale, credo mio dovere di protestare contro quella dichiarazione che

offendeva il diritto del deputato, e soprattutto quello della Camera.

Constato che approvazione dell'ordine del giorno ieri non vi è stata; e che quindi, se il processo verbale questo afferma, sia pure involontariamente ed in buona fede, esso costituisce precisamente un falso in atto pubblico.... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Oh!

TURATI. Ci sarà la mancanza di dolo, magari la mancanza di discernimento, ma rimane il falso obiettivo.

PRESIDENTE. Non c'è nemmeno questo, come le spiegherò fra poco.

Continui pure, ma serbi la calma che ha avuto finora e si astenga dal pronunciare parole che possano offendere.

TURATI. A tenore dell'articolo 42 del regolamento la tornata d'oggi doveva riprendersi allo stato preciso in cui fu interrotta, senza lettura di verbale, senza svolgimento d'interrogazioni, restituendo la facoltà di parlare a chi indebitamente ne era stato privato. Ma, ripeto, non voglio sollevare questioni formali; mi basta avervi accennato.

E chiudo con una dichiarazione di ordine più generale, a nome di tutto il gruppo che mi fece l'onore di affidarmi questo mandato; la dichiarazione alla quale ho già accennato in principio.

Noi non intendiamo prestarci a tentativi più o meno arditi, più o meno carbonari o sindacalisti, di soppressione della discussione, e della libertà della Camera! (*Commenti*). Crediamo che, soprattutto in questo momento, la tutelata libertà della tribuna parlamentare sia il solo mezzo che rimanga per conservare e salvaguardare i diritti e la quiete del nostro paese; crediamo che sia vero leninismo (per adoperare questa parola nel senso in cui a torto viene così spesso impiegata), crediamo che sia il più vero e maggiore disfattismo quello di coloro che, comunque, cotesta libertà si attentino di menomare.

Ove però nella solidarietà dell'Assemblea, nell'imparzialità della Presidenza, nella stessa azione del Governo, non trovassimo quell'usbergo a cui abbiamo diritto, e che invochiamo per noi e per tutti, dichiaro, senza spavalda iattanza, ma con proposito fermo, che da parte nostra resisteremo.

Pochi o molti che siamo, non ci lasceremo sopprimere, e non lasceremo sopprimere il Parlamento. Ho detto. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Debbo fare una semplice dichiarazione in ordine a quanto ha detto l'onorevole Turati.

La Presidenza regolò ieri la discussione nei limiti della possibilità consentitagli dalle condizioni della Camera. Tutti comprendono che quando avviene un tumulto i poteri della Presidenza sono limitatissimi. Vi sono certi confini determinati dalla voce, dallo strepito, dai rumori, dall'eccitamento degli animi, che nessun uomo, sia pure un uomo esperto, autorevole e veramente patriota, come è il Presidente della Camera, può sorpassare. Quindi, da questo punto di vista, nessun rimprovero può essere fatto alla Presidenza.

Per quanto concerne poi la dichiarazione che sarebbe stato approvato l'ordine del giorno della seduta di oggi, essa non è assolutamente vera perchè nessun ordine del giorno fu messo a partito.

Il Presidente credette, di fronte al tumulto che avveniva, di sciogliere la seduta e la sciolse, valendosi del diritto che gli proviene dall'articolo 42 del regolamento. Egli rimise la seduta al giorno dopo, mantenendo lo stesso ordine del giorno, che recava le comunicazioni del Governo. E quindi neppure da questo punto di vista può essere mosso alcun appunto alla Presidenza.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Per le incursioni aeree del nemico nella regione veneta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Appiani.

APPIANI. Il nemico, non potendo dimostrare in modo diverso il suo livore verso di noi, distrugge nella nobile e sempre gloriosa regione veneta monumenti, chiese, opere d'arte, asili, ospedali, proprietà, uccidendo vecchi e donne inermi e fanciulli innocenti; e Treviso, ad esempio, prima fra tutte, perchè più vicina ai covi avversari, quasi ogni giorno sopporta stoicamente l'oltraggio, lo strazio, il triste spettacolo di deliberate distruzioni.

Dinanzi a tanta ferocia e ad atti così barbari, anche gli animi più miti si ribellano, ed anzichè invocare una tregua alla lotta, chiedono che si vada avanti. Si vada avanti con occhio limpido e passo sicuro; con l'audacia, dote dei forti, che abbatte,

schiaccia, distrugge gli ostacoli. Si vada avanti, e con la fede che sprona a resistere, e col valore del nostro meraviglioso Esercito e dei nostri fidi e cavallereschi alleati, fra breve conseguiremo la sospirata vittoria.

Il Presidente del Consiglio, nel suo penultimo discorso pronunciato in ques'Aula — discorso che dovrà essere scritto a caratteri indelebili nella storia del nostro riscatto, e che ha trovato la sua conferma in quello pur mirabile di ieri — chiuse il suo dire con parole che ben valsero ad eliminare ogni equivoco e ad impedire ogni sottinteso sugli intendimenti del nostro Governo.

Orbene, a quelle parole l'onorevole amico Orlando consenta che io ne aggiunga una soltanto, che di esse rappresenta come il corollario, e che egli, non ne dubito, accetterà appunto come tale.

Le sue ultime parole furono: resistere, resistere; ed io aggiungo: rivendicare. Rivendicare il lembo della nostra terra invasa dal feroce nemico; gli eccidi e le stragi commesse, che non hanno riscontro nella storia delle città indifese. Rivendicare le vittime di questi eccidi, e tutti i nostri morti per la Patria sul campo dell'onore. Rivendicare innanzi al mondo la grandezza del nome italiano. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera, al pari di tutto il Paese, condivide i sentimenti nobilmente espressi dall'onorevole Appiani. La magnifica intrepidezza delle nobili città venete serve di esempio a tutta la Nazione e ammonisce il nemico che qualsiasi atto di ferocia compiuto contro di noi ci spronerà a resistere sempre più fortemente, a resistere fino alla vittoria. (*Vivissime approvazioni*).

BONICELLI sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. A nome del Governo mi associo alle generose parole dell'onorevole Appiani e rivolgo alle nobili città venete un saluto pieno della reverenza profonda che ispira la sventura.

Mentre ferve da parte del Governo la ricerca ansiosa di provvedimenti adeguati alla tragica gravità della situazione che l'onorevole Appiani con commossa parola ci ha testè rappresentato, sappia la città di Treviso, sappiano le altre inermi città sulle quali si abbatte la selvaggia brutalità nemica, che il loro strazio non è vano

per le fortune d'Italia; perchè quello strazio si volge in orrore ed esecrazione contro gli autori e in volontà indomita di resistenza e di rivincita in tutti i cuori italiani. (*Vivissime approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Astengo e Santamaria, di giorni 15; Giovanelli Edoardo, di 20; Lucchini, di 10; Arrigoni degli Oddi, di 4; per ufficio pubblico gli onorevoli: Santoliquido, di 30; Innamorati, di 10.

(*Sono conceduti*).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari, per l'agricoltura, per le poste e i telegrafi hanno trasmessa la risposta scritta alle interrogazioni degli onorevoli Marzotto, Balsano, Bouvier, Rota, Morgari, Federzoni.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Agnelli. Ne ha facoltà.

AGNELLI. Non ero presente ieri nell'aula, e non potei quindi associarmi alla commemorazione che del nostro compianto collega, onorevole Della Porta, fu intessuta dall'onorevole De Capitani.

Permetta la Camera che io renda all'onorevole Della Porta questa testimonianza: che egli fu integro, corretto, zelante amministratore della cosa pubblica, fermo nei suoi convincimenti ma rispettoso degli altrui; che con lui non si poteva combattere e non si combattè se non in nome di idee politiche, liberamente e onestamente professate, e che i contrasti aspri e fieri della lotta non solo non escludero, ma imposero sempre il più profondo rispetto alla persona.

Ma la ragione della mia assenza di ieri, onorevoli colleghi, fu il dovere di rendere, con l'intera cittadinanza milanese, omaggio alla memoria di un esemplare cittadino, quale fu Ernesto Teodoro Moneta.

(1) Vedi in fine.

Ieri la cittadinanza milanese, col sindaco alla testa, professò reverente omaggio alla memoria di un uomo che visse sempre in nome di nobili idealità, alle quali dedicò tutta l'opera sua.

La Camera voglia mandare un pensiero di reverenza all'apostolo della pace, ma di una pace che sorga dal rispetto alla giustizia e al diritto dei popoli, e che si concili col più fervido amore di patria; voglia la Camera consentire che in questo momento il nostro omaggio si rivolga a colui che ebbe un'unica meta nella sua lunga esistenza, da quando giovinetto prese parte all'insurrezione delle cinque giornate, e trentenne fu soldato di Garibaldi e di Sirtori, fino a quando, coronando l'opera sua di pubblicista, fondò la società per la pace e per l'arbitrato internazionale.

Noi proponiamo che il Parlamento si associ all'omaggio e al pensiero di riverenza che la città di Milano volle rendere a questo insigne cittadino, che fu sempre fedele ad un pensiero, costantemente ed onestamente professato, che non transigette mai colla propria coscienza.

Ernesto Teodoro Moneta, che ebbe sempre pel popolo e soprattutto pei dirigenti, una parola altamente educatrice, merita che l'Assemblea dei rappresentanti della Nazione saluti la sua dipartita con reverenza profonda e sincera.

Io propongo che dalla Camera vadano condoglianze alla Società per la pace e per l'arbitrato internazionale, la quale fu al Moneta famiglia spirituale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli propone che la Camera mandi le sue condoglianze per la morte di Teodoro Moneta alla Società per la pace e per l'arbitrato internazionale. Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Bruno, ai ministri della guerra e degli affari esteri « per sapere: se sia vero che l'avvocato Rodolfo Serrao, capitano del regio esercito, essendo stato mandato nella Repubblica Argentina per svolgervi un'azione di propaganda della nostra guerra, vi si sia recato su un piroscafo spagnolo in partenza da Barcellona quando da Genova partivano per l'Argentina non meno di tre piroscafi

italiani al mese; se sia vero che il predetto avvocato Rodolfo Serrao, capitano del regio esercito, abbia tenuto in Buenos Aires le prime sue conferenze illustrando una pellicola della casa Ansaldo, già proiettata in Roma all'albergo Excelsior, stabilendo per ogni uditorio un prezzo di cinque pesos, pari ad oltre lire diciassette in moneta italiana, e rifiutandosi di parlare ove non si fosse raccolta una somma di almeno mille pesos; se sia vero che, non essendosi raggiunta per una di quelle conferenze la somma minima domandata dal capitano Serrao come suo compenso, il Comitato per la nostra guerra residente a Buenos Aires abbia dovuto supplire tanto quanto occorreva per il completamento dei mille pesos».

MONTANARI, *sotto segretario di Stato per la guerra*. La interrogazione dell'onore Bruno si riferisce a un ufficiale, la cui situazione è la seguente.

Dall'inizio della guerra, fu al fronte e là fu ferito. Venne poi comandato dal sottosegretariato delle armi e munizioni presso la Casa Ansaldo per istruire soldati e operai sul servizio e conservazione di certe bocche da fuoco, poi per malattia non dipendente da cause di servizio ebbe sei mesi di congedo, durante i quali chiese di potere recarsi all'estero per tenere conferenze di propaganda per la guerra. Essendo egli libero da qualsiasi servizio, ed essendo la sua domanda appoggiata dal ministro della propaganda, il Ministero della guerra non oppose nessun ostacolo.

Egli si recò dapprima in Francia, e tenne a Marsiglia una conferenza devolvendone l'introito ad opere di beneficenza. Fu nella Spagna, nell'Argentina, nell'Uruguay, nel Brasile e ottenne ottimo successo, come ufficialmente a noi risulta dai rapporti dei nostri rappresentanti all'estero. Prima della scadenza del suo congedo, il nostro ministro all'Uruguay chiese la proroga del congedo stesso, perchè il Serrao potesse tenere altre conferenze nell'America del Sud e nell'America del Nord. Il ministro della propaganda espresse il suo parere pienamente favorevole, e il Ministero della guerra non ebbe motivo per negare la proroga. Attualmente non occorrendo più la sua opera al Sottosegretariato per la propaganda, il Ministero ha disposto il suo rimpatrio. Questa la situazione.

Quanto alle categoriche domande rivolte dall'onorevole Bruno di Belmonte, io mi riferirò ai dati ufficiali pervenuti dai nostri rappresentanti all'estero, e scuserà la

Camera se, rispondendo, mi dilungherò in alcuni particolari che potranno non interessarla, ma ciò dovrò fare in omaggio alla richiesta dell'onorevole interrogante, per aver modo di rispondere in modo esatto e preciso.

L'ufficiale partì su piroscampo spagnolo perchè già si trovava a Barcellona, come ho detto prima. A Buenos Aires tenne parecchie conferenze. Dapprima offrì al comitato locale per la guerra il 20 per cento degli incassi, poi pattuì una remunerazione fissa corrispondente alla metà del presumibile incasso. Non essendo stata raggiunta la somma prevista, rinunziò alla sua quota. Gli furono però versati complessivamente pesos 484. Il capitano Serrao aveva deliberato di assumere a suo carico tutte le spese inerenti al suo viaggio; realmente fu così, perchè il Ministero della propaganda nulla ebbe a rifondergli. A Buenos Aires indusse la Società dei veterani a partecipare con una forte somma al prestito nazionale, e con sua conferenza e con oblazione da lui procurata ricostituì ai veterani l'intera somma.

Altro punto.

La pellicola della quale parla l'onorevole Bruno era stata proiettata all'« Hôtel Excelsior » di Roma a completo beneficio della Croce Rossa. Nulla risulta, circa i prezzi esagerati, nè le pretese eccessive del capitano Serrao; risulta invece che egli tenne conferenze a Rio Janeiro, che i prezzi, benchè elevati, furono inferiori a quelli colà in uso per le conferenze soprattutto di beneficenza. Non essendo stato raggiunto l'incasso che permettesse di versare al Serrao la somma pattuita, il presidente della *Dante Alighieri* di Rio Janeiro che lo aveva invitato completò del suo la somma all'insaputa del Serrao che partì subito.

Questo, ripeto, risulta dai rapporti ufficiali che ci vengono dai rappresentanti dell'Italia all'estero; dai quali si rileva pur ampiamente l'efficacia dell'opera di propaganda compiuta da quell'ufficiale.

Tuttavia il Ministero della guerra si riserva di indagare obbiettivamente, presente l'interessato al suo prossimo ritorno, se nei rapporti d'indole economica con enti, comitati, ecc., si sia costantemente attenuto alla linea di condotta severa ed austera, che gli era imposta anche dalla sua qualità di ufficiale dell'esercito.

PRESIDENTE. L'onorevole Bruno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNO DI BELMONTE. Debbo una parola di vivo ringraziamento all'onorevole sottosegretario di Stato per le diffuse notizie che, intorno all'opera del capitano Serrao, si è compiaciuto di darmi. Non posso tuttavia dichiararmi del tutto soddisfatto, soprattutto perchè alcuni dati di fatto, pur senza mettere in dubbio che egli abbia raccolto con la massima esattezza ed equità tutto ciò che gli è stato riferito, sono in contrasto con quelli che a me vennero forniti da persona che, per la qualità ufficiale di cui era investito, poteva essere con grande precisione informato.

Voci. Chi è?

BRUNO DI BELMONTE. Poichè mi si domanda il nome, lo dirò subito, tanto più che sono autorizzato a farlo. È il cavalier Cappellini, nostro agente commerciale a Buenos-Ayres.

Risulta in primo luogo che il capitano Serrao, il quale dopo alcun tempo dalla dichiarazione di guerra fu mandato al fronte...

ARCA. Dove sperava di trovare lei pure. (*Bene! — Ilarità.*)

BRUNO DI BELMONTE. In quanto a questo ho dato sufficienti e precise giustificazioni, e non permetto ad alcuno di fare insinuazioni ingiuste, ridicole e stolte. Io ho fatto sempre il mio dovere. Il Ministero della guerra lo sa e posso dimostrarlo in maniera precisa.

Ho fatto il mio dovere meglio di molti fra voi che della guerra hanno fatto uno sport. (*Rumori — Interruzioni.*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole Bruno, e non sollevi questioni personali.

BRUNO DI BELMONTE. Il sabotaggio del Parlamento viene da quella parte.

Dicevo dunque che il Serrao andò al fronte...

ARCA. Dove dopo sei mesi fu ferito. (*Rumori.*)

FERRI GIACOMO. Questo lo dirà il ministro, non deve dirlo lei.

ARCA. La verità è che fu ferito.

PRESIDENTE. Non interrompano!

BRUNO DI BELMONTE. La verità è invece che dopo poco tempo di dimora in zona di guerra il giornale *La Tribuna* pubblicò a grossi caratteri la notizia che il Serrao era stato ferito al fronte, notizia che di lì a pochi giorni *La Tribuna* stessa ebbe a smentire; la verità è che il Serrao fu affetto da una leggera nevrite reumatica per la quale fu mandato a Nettuno, dove

vantò una ferita non mai riportata. (*Rumori.*)

ARCA. Ma su questo risponderà il ministro della guerra.

FERRI GIACOMO. Ma lasciate dire la verità! Questo è sabotaggio organizzato.

BRUNO DI BELMONTE. Non saboteranno nulla.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, sono passati i cinque minuti.

FERRI GIACOMO. Ha diritto di parlare! È stato interrotto.

BRUNO DI BELMONTE. Poichè il Presidente mi invita a concludere, sarò ossequente al suo invito.

Dirò solo che, secondo quanto ha detto l'onorevole sottosegretario per la guerra, il Serrao, ufficiale dell'esercito italiano, durante il periodo della guerra e mentre gli veniva affidata una missione riferentesi alla guerra, dopo essere stato a Marsiglia, invece che partire da Genova, porto assai vicino a Marsiglia, pensò di ripartire non so se da Barcellona o da Cartagena, viaggiando, con una spesa di gran lunga maggiore, su un piroscafo battente bandiera neutrale, e quindi non esposto, o per lo meno poco esposto ai pericoli. (*Vivi rumori.*)

Quella che dico è la verità (e lo ha riconosciuto lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la guerra) e mi fa meraviglia che non vogliate udire la verità. È proprio da cotesta parte che vengono i disturbatori; in ispecie quando qui si parla per il decoro del Paese e dell'esercito nostro! (*Rumori.*)

I fatti da me esposti sono del resto in gran parte accettati dall'onorevole sottosegretario di Stato, il quale non potrà non deplorare ciò che io ho messo in evidenza.

E dichiaro ancora che sarebbe stato assai più opportuno mandare in America a fare tale propaganda un ufficiale, il quale avesse avuto maggior competenza tecnica e sul quale non pesassero i ricordi di un processo dal quale uscì assai malconcio. (*Rumori.*)

Voci. Miserie! Miserie!

BRUNO DI BELMONTE. È nell'interesse del Paese che ho portato qui questi fatti. Del resto ben altre miserie, se così volete chiamare le mie osservazioni, sono state portate qui dentro da codesta parte della Camera. L'onorevole Pirolini insegna!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cucca, al ministro della marina, « per sapere come intenda provvedere al miglioramento delle condizioni dell'ar-

senale di Napoli che oggi, più che mai, è interesse statale di conservare nella sua piena efficienza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Il miglioramento dell'arsenale di Napoli è stato oggetto di accurati studi da parte del Ministero della marina, come era nei giusti desideri delle rappresentanze amministrative e politiche della grande città e conforme agli interessi della marina da guerra.

Questi studi hanno portato alla compilazione di un progetto di massima di radicale e completo riordinamento, che potrà sottoporre all'esame dell'onorevole Cucca, quando egli lo desideri.

Secondo questo progetto si avrà nella presente darsena un bacino acqueo capace di una grande nave; gli specchi d'acqua inutili verranno interrati, ricavandone banchine e piazzali su cui verranno erette nuove officine dotate di macchinari moderni; verranno allontanati dall'arsenale i servizi che non hanno diretta attinenza con le funzioni di esso, e si provvederà a migliorare la viabilità in modo da rendere rapido e facile il movimento dei materiali.

Posso anche assicurare l'onorevole interrogante che i lavori di riordinamento dell'arsenale non nuoceranno, anzi agevoleranno, l'apertura della grande strada tra il porto e Santa Lucia (di cui, come l'onorevole Cucca ben sa, si sta occupando una Commissione mista di rappresentanze locali e governative), che gioverà grandemente alla circolazione nel centro di Napoli.

Insomma, quando il progetto ora preparato avrà esecuzione, l'arsenale di Napoli diverrà il necessario complemento del cantiere di Castellammare, portando a termine con l'allestimento le navi in esso costruite; e così, richiamato alle sue gloriose origini, adattato alle esigenze moderne, potrà gareggiare con i migliori stabilimenti esteri congeneri.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina per le complete dichiarazioni che ha fatto e che certamente rispecchiano il concetto del ministro della marina.

Era da tempo che in quest'Aula non si parlava in questo modo; anzi nei circoli ufficiosi ed ufficiali della marina si parlava

addirittura della soppressione di alcuni arsenali.

Ora, se debbono essere soppressi, lo siano addirittura, ma se debbono essere mantenuti, primo fra tutti deve essere mantenuto quello di Napoli che specialmente durante questa guerra ha fatto onore al suo nome. Infatti non solo le nostre navi ma anche le navi delle Nazioni alleate vengono riparate ed allestite in modo meraviglioso in quell'arsenale e tutte le marine alleate hanno fatto solenni encomi alla sua direzione per il modo con cui i lavori vengono eseguiti.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi permetta però che io gli raccomandi le maestranze di quell'arsenale perchè è giusto che anch'esse abbiano un compenso.

Esse con vecchi macchinari che contano quaranta o cinquant'anni hanno fatto veri prodigi; e quindi il ministro della marina non solo deve presentare un progetto per rimettere in efficienza l'arsenale, ma deve presentare anche un progetto per compensare in qualche modo gli operai che si sacrificano in tutti i modi. È noto infatti che le maestranze dell'arsenale di Napoli sono andate a lavorare anche negli arsenali di Spezia e di Taranto; e ciò non è giusto perchè le maestranze di Napoli devono rimanere a Napoli altrimenti le deficienze del personale si renderanno sempre più acute.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Casolini, Renda, Joele, Albanese, Saraceni, Pizzini, Amato, Lombardi, Nunziante, al commissario generale dei consumi e approvvigionamenti « per conoscere se non sia opportuno di rivedere il contingentamento generale, pubblicando intanto i contingenti provinciali di tutta Italia, in modo che si possa avere la persuasione che il Governo è stato equanime nella distribuzione ».

Non essendo presente l'onorevole Casolini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi al ministro dell'interno per « sapere se non creda giusto ed equo provvedere al miglioramento finanziario del personale amministrativo, d'ordine e degli agenti di custodia delle carceri giudiziarie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La questione sollevata dall'onorevole Lombardi a favore del personale dell'Amministrazione carceraria ha un grande

contenuto di equità, perchè è innegabile che fra l'Amministrazione carceraria e le altre Amministrazioni del Ministero dell'interno vi è una disparità di trattamento che non appare giustificata da un diverso grado di dignità, di difficoltà e di delicatezza delle funzioni.

Per tali considerazioni il ministro dell'interno ha ordinato degli studi diretti ad un riordinamento e a un miglioramento delle condizioni di quel personale.

Tali studi sono quasi compiuti ed io mi auguro, come si augura l'onorevole Lombardi, che alle conclusioni a cui faranno capo volgano propizie quelle condizioni per le quali, in simile materia, la buona volontà può diventare fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione; e poichè il Governo mostra delle buone intenzioni, anzi è sulla via degli studi, dolendomi soltanto che non abbia fatto, come in altri casi, la riforma per decreto luogotenenziale, io mi dichiaro soddisfatto ed affretto con i voti miei questa riforma del personale carcerario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Giovanni, al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga opportuno richiedere presso le competenti autorità militari l'esonero o la dispensa dal servizio militare per quei segretari comunali, rimasti pressochè soli a far funzionare l'azienda municipale nei comuni rurali, specialmente se dichiarati inabili alle fatiche di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero dell'interno ha ripetutamente prospettato al Ministero della guerra le difficilissime condizioni delle Amministrazioni comunali specialmente rurali, per il richiamo alle armi dei segretari comunali, conseguente alla revisione dei riformati, ed ha chiesto la dispensa di tutti gli impiegati, senza distinzione di categoria, che fossero risultati assolutamente insostituibili.

Il Ministero della guerra non ha potuto aderire integralmente, ma solo in parte, a tale richiesta, ed ha consentito soltanto che oltre alle normali dispense, concesse dalle disposizioni, già in vigore, fosse concessa la dispensa agli impiegati delle classi

1874-83 di qualunque categoria, oltrecchè a tutti i militari, assolutamente inabili ai servizi di guerra.

Il Ministero dell'interno però si riserva di caso in caso, dinanzi alle necessità più urgenti ed inderogabili, di fare speciali richieste anche per coloro che non sono compresi nelle classi sopra citate.

PRESIDENTE. L'onorevole De Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GIOVANNI. Mi sono indotto a presentare la interrogazione in seguito alla constatazione da me fatta in alcuni comuni, specialmente rurali, nei quali per le frequenti chiamate alle armi l'Amministrazione comunale è ridotta in condizioni pietose.

Bisogna considerare che, appunto in conseguenza della guerra, le funzioni delle Amministrazioni comunali sono quasi raddoppiate. I consiglieri sono ridotti ai minimi termini, specie in quei comuni, dove per ragioni locali non si concedono gli esoneri. In molti comuni si è dovuto ricorrere all'opera del commissario prefettizio; in molti altri il segretario comunale ha anche il carico dell'assistenza civile.

Sarebbe perciò opportuno che questi comuni fossero messi in condizione da poter funzionare.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa certamente che alle volte il segretario comunale non solo compie le proprie mansioni nel proprio comune, ma va a compierle anche in altri comuni vicini.

Io non so se il provvedimento, preso dal Governo, sia tale, da consentire un'equa ripartizione dei segretari comunali, che possono essere esentati, ma credo che sarebbe opportuno che si tenesse anche conto delle condizioni topografiche delle diverse provincie perchè non debba accadere che due, tre, quattro segretari comunali siano dispensati e possano compiere le loro funzioni presso i loro comuni, mentre altri due, tre, quattro comuni debbano restar privi dell'opera del segretario comunale.

Affidare l'opera del segretario comunale ad un amanuense è pericoloso, perchè, se l'amanuense non è ben diretto, difficilmente può disimpegnare bene la funzione che gli viene affidata.

Sarebbe giusto, tenuto conto di coloro che sono dichiarati esenti, che gruppi di quattro, o cinque comuni potessero funzionare collettivamente.

Questa è la raccomandazione, che io

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 FEBBRAIO 1918

faccio, poichè ho potuto constatare che molti comuni, specialmente rurali, sono messi in condizioni da non poter funzionare.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Ciriani, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se abbia notizie che il signor provveditore agli studi di Udine si diletta a scrivere note contenenti giudizi od apprezzamenti offensivi dell'opera spiegata da deputati anche recentemente nello interesse dei comuni e degli insegnanti, e se approvi simile contegno »;

Federzoni, Medici del Vascello, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra, « per sapere se essi non credano che i comunicati di guerra, ufficiali e ufficiosi, debbano contenere esclusivamente la notizia obbiettiva delle operazioni militari, senza apprezzamenti che, mentre non giovano alla cognizione precisa e intera della verità per parte del pubblico, nuocciono gravemente allo spirito del Paese e al prestigio del nostro esercito nel mondo ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Belotti, Agnelli, De Capitani, Gasparotto, Nava, Venino, al ministro dell'interno, « per sapere con quale criterio vengano approvate e permesse, come a Milano, pellicole cinematografiche costituenti spettacolo per soli adulti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Non è esatto quanto si afferma dall'onorevole Belotti nella sua interrogazione, che cioè a Milano da parte del Ministero siano state approvate pellicole cinematografiche costituenti spettacolo per i soli adulti. Simili distinzioni non esistono nei nostri regolamenti, nè è mai accaduto che cose contrarie alle disposizioni dei detti regolamenti siano state ammesse da coloro che sono incaricati di applicarli.

Il caso cui accenna l'onorevole Belotti è avvenuto per un abuso; uno dei soliti abusi di coloro che speculano sui bassi istinti del pubblico e fanno passare sotto l'etichetta di una preoccupazione per il candore dei fanciulli un eccitamento alla morbosa curiosità degli adulti.

La verità è che in un primo tempo una certa pellicola intitolata « Nanà », tolta dal romanzo notissimo, su parere favorevole dell'Ufficio di revisione di prima istanza del Ministero dell'interno era stata ammessa alla rappresentazione. Venuta l'e-

nergica protesta dell'onorevole Belotti, il Ministero ordinò il richiamo di quella pellicola, ed un secondo esame da parte della Commissione d'appello, la quale, ritenendo che le scene che si svolgono in quella rappresentazione non sono convenienti all'austerità dell'ora che attraversiamo, ha espresso parere sfavorevole alla rappresentabilità di quella pellicola; e il Ministero, in base a questo parere, malgrado le grida altissime levate dagli interessati, proibì la rappresentazione della pellicola in questione.

Questo dovevo dire all'onorevole Belotti, in risposta alla sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Belotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELOTTI. Per quanto riguarda il fatto concreto potrei dichiararmi soddisfatto e anzi sono ben lieto di rendere testimonianza della lodevole sollecitudine spiegata dall'onorevole Bonicelli quando l'abuso gli venne da noi denunciato. Sulla questione di massima non lo sono invece completamente perchè l'onorevole Bonicelli dovrebbe dichiararci una volta per sempre che intende di andare a fondo in questa questione; e cioè di mettere i cittadini nella condizione, non di fare le guardie che vanno a vedere se vi sono pellicole che possono essere rappresentate o meno, ma di assistere allo svolgimento di spettacoli cinematografici con pellicole rappresentabili.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Noi dobbiamo rimettercene al parere dei nostri funzionari, e intervenire solo quando ci perviene qualche reclamo.

BELOTTI. Abbia pazienza, onorevole Bonicelli. Ella sa che, per consuetudine, in due o tre giorni alla settimana è possibile rappresentare qualunque pellicola, come se in quei giorni non esistessero più ragioni di morale...

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. È un abuso! e quando abusi di questo genere ci sono stati denunciati li abbiamo repressi.

BELOTTI. Ma voi dovete intervenire prima ed impedire che gli abusi possano verificarsi.

In secondo luogo è necessario che riformate assolutamente le Commissioni di censura, che io ritengo siano composte - salve debite eccezioni - di persone corrotte, o perchè si fanno dare del denaro dalle società interessate, o perchè sono corrotte nell'animo, in quanto dimostrano di non

avere nessuna idea di quella che è la rettitudine pubblica e politica di Commissioni di quel genere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Congiu, ai ministri della guerra e del tesoro, « per sapere come hanno provveduto ed intendano provvedere per affrettare la liquidazione delle pensioni militari e per rendere regolare e sollecita la relativa corrispondenza epistolare; e se credano sia conforme a legge ed umano ciò che succede in molte provincie, nelle quali appena partecipato il conferimento della pensione alle famiglie dei militari, viene sospeso il sussidio statale, mentre si tarda a spedire il libretto di pensione, onde queste famiglie rimangono per molti mesi senza sussidio e senza pensione ».

A questa interrogazione dovrebbe rispondere il rappresentante del Ministero delle pensioni, il quale non è presente. Essa rimane quindi nell'ordine del giorno.

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Primo iscritto per parlare è l'onorevole Bevione.

Ne ha facoltà.

BEVIONE. Onorevoli colleghi. Entriamo nel periodo risolutivo della guerra. Le riserve di mezzi e di energie sono per tutti i belligeranti profondamente intaccate.

Ogni momento di ulteriore resistenza è effetto di un più aspro ed estenuante sforzo pei singoli e per le moltitudini. Non è più l'ora degli appelli sentimentali, ma dei giusti ragionamenti. La più ardente e sincera affermazione di fede non ha più, per gli eserciti e le popolazioni, la centesima parte del valore che ha un ragionamento rigoroso, che illumina e che convince.

Non basta. I Governi devono prendere risoluzioni di eccezionale gravità. Non è più possibile lasciarli divisi dalla stretta e specifica collaborazione parlamentare, sostenuti soltanto da un consenso vago, impreciso, generico della rappresentanza nazionale. Deve essere il Governo il primo a de-

siderare che l'Assemblea dica chiaro e netto il suo pensiero sulle maggiori questioni concrete che sono sul tappeto.

Ciascuno adunque che sia investito di un mandato rappresentativo, ed abbia, sulle gravi questioni che attendono una soluzione, un suo giudizio che gli sembri meditato e maturo, ha l'obbligo di esprimerlo sinceramente, senza timidezze e senza infingimenti, perchè la luce si faccia sulle vere tendenze del Parlamento, e il Governo abbia una sicura norma a cui attenersi, nel compimento del suo arduo dovere.

Parecchi di noi, i più di noi che dalla prima ora intendemmo la necessità dell'intervento italiano nel conflitto europeo, e ci adoprammo secondo le nostre forze perchè l'intervento si compisse - così giudicammo e così agimmo, perchè profondamente convinti che la causa dell'Intesa si identificava colla difesa dei principii di nazionalità e di libertà.

Domando perdono alla Camera se devo fare una breve citazione di me stesso: ma deve sempre essere possibile che la buona fede di ciascuno sia nettamente dimostrata.

In data non sospetta, nel settembre 1914, a poco più di un mese dallo scoppio del conflitto, io pubblicavo sul giornale la *Stampa* una serie di articoli, per l'intervento dell'Italia in guerra. In uno di questi articoli, intitolato « Nazionalità e democrazia » comparso il 29 settembre 1914, scrivevo:

« La Triplice Intesa è in questa guerra il palladio delle nazionalità. Vittoria della Triplice Intesa significa, soprattutto se nel conflitto intervengono Italia e Romania, ricostituzione della carta d'Europa secondo il principio di nazionalità ».

E più avanti:

« Una vittoria definitiva dell'Intesa avrebbe per risultato di spezzare il militarismo tedesco e il conservatorismo austriaco, e di sostituire ad essi lo spirito liberale che domina l'Europa occidentale. Come una vittoria degli Imperi Centrali significherebbe un salto indietro di mezzo secolo pei vincitori e pei vinti, un irrigidimento di libertà, un prevalere dei concetti di forza, un furioso incremento di armamenti per le fatali rivincite anelate e temute, così una vittoria dell'Intesa significherebbe un livellamento dello spirito europeo nel senso della libertà interna, della giustizia internazionale, della pace generale ».

Questa citazione dimostra che in buona fede io e, come me, sono certo, molti altri, credemmo che l'Intesa difendesse con as-

solata purezza la causa delle nazionalità e della democrazia.

Dopo l'intervento dell'Italia nel conflitto, leggemo un giorno con sorpresa che il ministro degli esteri di Russia Trepow dichiarava alla Duma che nel marzo 1915 l'Inghilterra e la Francia avevano riconosciuto alla Russia il diritto di annettersi Costantinopoli e gli Stretti, e che l'Italia, entrando in guerra, aveva fatto per parte sua uguale riconoscimento. Nessuna smentita seguì la dichiarazione di Trepow.

La rivelazione di questo accordo diplomatico ci fece un male enorme nei Balcani. Ma ci fece grandissimo male anche nelle frontiere dell'Intesa, perchè gettò nelle nostre coscienze il primo grave dubbio sulla completa rispondenza fra lo spirito e la parola dei programmi dell'Intesa. Infatti con quali argomenti fondati sul diritto di nazionalità si poteva legittimare l'annessione di Costantinopoli e degli Stretti alla Russia? Noi per spirito di disciplina soffocammo le interrogazioni e le censure, ma i socialisti, che alla disciplina non si erano costretti, ebbero un poderoso argomento per affermare che all'imperialismo delle Potenze Centrali si contrapponeva un imperialismo dell'Intesa, che se gli Imperi tedeschi combattevano per assicurarsi delle annessioni territoriali, l'Intesa pure combatteva per assicurarsi delle annessioni territoriali in contraddizione col rispetto delle nazionalità. (*Commenti*).

Alla fine di novembre 1917, dopo la rivoluzione che portò al potere Lenin e Trotzki, avvenne a Pietrogrado la pubblicazione dei documenti segreti della Cancelleria russa. Questi documenti sono di altissima importanza. In Italia ne abbiamo letto un riassunto molto rapido, molto pallido, molto scheletrico, che non ha dato al pubblico, e neanche all'ambiente politico la sensazione esatta del valore di quelle rivelazioni.

Ma recentemente la *New Europe*, la rivista inglese di politica estera, di cui ella, onorevole Sonnino, conosce e stima uno dei direttori, Wickham Steed, poté pubblicare il testo integrale di quindici di questi documenti. Letti nella loro interezza questi documenti assumono un rilievo particolare, e gettano una nuova luce sui caratteri dell'azione diplomatica svolta dall'Intesa durante la guerra.

Conviene che questi documenti siano meglio conosciuti dalla Camera e dalla pubblica opinione: perchè, a mio modo di ve-

dere, essi rivelano una concezione della guerra da parte di tutti i Governi dell'Intesa, che è ora, sotto la pressione degli avvenimenti, in via di notevole modificazione, ma che deve essere radicalmente estirpata, se vogliamo che i popoli abbiano piena fiducia nei Governi, e compiano tutto lo sforzo di resistenza che se ne chiede, e che è indispensabile per ottenere la pace di giustizia e di libertà che desideriamo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Naturalmente, non leggo che i principali documenti pubblicati dalla *New Europe* e non nella loro integrità, ma i loro punti essenziali, che servono di base di fatto al ragionamento politico che intendo svolgere in questo mio discorso.

Il primo documento, per ordine di data, degli avvenimenti trattati, è una Nota, probabilmente redatta per l'informazione di qualche ministro, che riassume le trattative segrete per la concessione di Costantinopoli alla Russia.

In essa, purtroppo, il carattere annessionistico delle domande russe, a cui le Potenze occidentali dell'Intesa hanno il torto di non resistere, è di una evidenza lampante.

Ecco testualmente i punti principali del documento:

« Il 4 marzo 1915 il ministro degli affari esteri (che allora era il Sazonof) consegnò agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra una nota verbale, che afferma il desiderio di aggiungere i seguenti territori alla Russia, come risultato della presente guerra: la città di Costantinopoli, la costa occidentale del Bosforo, il Mar di Marmara e i Dardanelli, la Tracia meridionale sino alla linea Enos Midia, la costa dell'Asia Minore fra il Bosforo, il fiume Sakaria e un punto del Golfo di Ismid da essere definito più tardi, le isole del Mar di Marmara e le isole di Imbro e di Tenedo. Gli speciali diritti della Francia e dell'Inghilterra sui detti territori rimarranno inviolati.

« Così il Governo francese come il Governo britannico si dichiararono pronti a consentire ai nostri desideri, a condizione che la guerra sia vinta, e che un certo numero di rivendicazioni elencate dalla Francia e dall'Inghilterra nell'Impero Ottomano ed in altri luoghi siano soddisfatte.

« Per quanto riguarda la Turchia queste rivendicazioni sono le seguenti:

« Costantinopoli deve essere riconosciuto un porto libero per il transito delle merci

che vengono dalla Russia e che non sono dirette alla Russia, e libero passaggio attraverso gli Stretti deve essere dato alle navi mercantili.

« I diritti di Inghilterra e Francia sulla Turchia d'Asia, da definirsi con uno speciale accordo fra la Francia, l'Inghilterra e la Russia, sono riconosciuti. I luoghi santi maomettani devono essere protetti e l'Arabia deve essere posta sotto un sovrano maomettano indipendente.

« La zona neutrale in Persia, stabilita dall'accordo anglo-russo del 1907, deve essere inclusa nella sfera di influenza britannica ».

Seguono alcune riserve di minor importanza che il Governo russo formula dopo aver dichiarato che queste domande in massima sono soddisfacenti.

Il documento si chiude con un importante riferimento all'Italia.

« Dopo l'entrata dell'Italia in guerra i nostri desideri furono comunicati anche al Governo italiano, e questo diede il suo consentimento, a condizione che la guerra finisse colla realizzazione delle rivendicazioni italiane in generale, e in Oriente in particolare, e che noi riconoscessimo all'Italia nei territori a noi ceduti gli stessi diritti goduti dalla Francia e dall'Inghilterra ». (*Commenti*).

MODIGLIANI. E il Parlamento non ha mai saputo nulla!...

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Modigliani!...

BEVIONE. Molto importante è il documento successivo, che è un telegramma segreto del ministro degli affari esteri Sazonof all'ambasciatore russo di Parigi in data 9 marzo 1916:

« Alla imminente conferenza (la conferenza interalleata di Parigi del marzo 1916) voi potete farvi guidare soltanto dai seguenti principi generali: gli accordi politici conclusi fra gli Alleati durante la guerra non devono essere sottoposti a revisione. Questo si applica anche al nostro accordo colla Francia e coll'Inghilterra riguardante Costantinopoli, il Saund, la Siria e l'Asia Minore, e al Trattato di Londra coll'Italia. Qualunque proposta per stabilire i futuri confini della Media Europa è per ora prematura. In genere deve essere tenuto presente che noi siamo disposti a lasciare alla Francia e all'Inghilterra mano libera per stabilire le frontiere occidentali della Germania, e che contiamo che gli Alleati ci lascino, in cambio, piena libertà di stabi-

lire le nostre frontiere contro la Germania e l'Austria-Ungheria. È sopra tutto necessario chiedere che la questione polacca sia esclusa dai temi di negoziazioni internazionali, e che qualunque tentativo di mettere l'avvenire della Polonia sotto la garanzia e il controllo delle Potenze sia impedito.

« Firmato: SAZONOF ».

Il documento che segue è pure altamente interessante: è un telegramma segreto del ministro degli esteri russo Pokrowski all'ambasciatore russo di Parigi, in data 12 febbraio 1917:

« Durante un'udienza imperiale, il signor Doumergue (ambasciatore di Francia a Pietrogrado) informò Sua Maestà l'Imperatore del desiderio della Francia di assicurarsi la restituzione dell'Alsazia e Lorena dopo la conclusione della guerra, ed anche una speciale posizione nel bacino della Saar, e la separazione dalla Germania dei territori ad occidente del Reno, e la loro riorganizzazione, in modo che in avvenire il Reno possa formare un permanente ostacolo strategico a qualsiasi espansione tedesca. Doumergue espresse la speranza che Sua Maestà non rifiuterà la sua sanzione a questa proposta. Sua Maestà graziosamente si compiacque di esprimere la sua approvazione in linea di massima. Io perciò ho chiesto che Doumergue, dopo essersi messo in contatto col suo Governo, mi comunicasse una proposta per un accordo, che potrebbe essere concluso sulla base di uno scambio di note fra l'ambasciatore di Francia e me.

« Mentre noi così ci adoperiamo a soddisfare il desiderio della nostra Alleata, io tengo allo stesso tempo a mettere in evidenza un punto di vista che il Governo Imperiale espone sul suo telegramma del 24 febbraio 1916, secondo il quale, nel caso che noi riconosciamo l'incondizionato diritto della Francia e dell'Inghilterra a stabilire le frontiere occidentali della Germania, noi contiamo sui nostri alleati perchè riconoscano da parte loro a noi un diritto corrispondente a stabilire le nostre frontiere con la Germania e con l'Austria-Ungheria. Comunicheremo in seguito più precisi particolari su questa questione al Gabinetto di Parigi.

« Favorite esporre a Briand queste vedute, e telegrafate il risultato.

« Firmato: POKROWSKI ».

Su questi negoziati franco-russi per uno scambio di annessioni a spese delle potenze

centrali il *Times* del 1° dicembre 1917 pubblicò un documento che non è compreso nelle pubblicazioni della *New Europe*, che non venne reso noto in Italia, e che reca particolari che meritano di essere conosciuti. Si tratta di una nota in data 14 febbraio 1917 del ministro degli esteri russo all'ambasciatore francese a Pietrogrado, che dichiara il consenso della Russia alle sistemazioni territoriali desiderate dalla Francia.

Il *Times* così espone le clausole a cui la Russia aderisce:

« 1° L'Alsazia e Lorena devono essere restituite alla Francia.

« 2° La frontiera deve comprendere l'antico Ducato di Lorena, coi distretti minerari, e tutto il bacino del fiume Saar.

MODIGLIANI. Ecco il punto!...

PRESIDENTE. Non interrompa!...

BEVIONE. « 3° Gli altri territori sulla riva sinistra del Reno devono essere separati dalla Germania e liberati da qualunque dipendenza politica ed economica verso di essa.

« 4° Questi territori devono formare uno stato autonomo, che deve essere occupato dalle truppe francesi come garanzia dello adempimento di tutte le stipulazioni del futuro trattato di pace ».

La garanzia analoga desiderata in compenso dalla Russia fu data dalla Francia, come annuncia un telegramma segreto dell'ambasciatore russo di Parigi al ministro russo degli affari esteri in data 11 marzo 1917, la data della prima rivoluzione russa:

« Il Governo della Repubblica Francese, desiderando sottolineare il significato e la importanza dei trattati conclusi col Governo russo nel 1915 allo scopo di regolare alla fine dell'attuale guerra la questione di Costantinopoli e degli Stretti secondo le aspirazioni della Russia, e desiderando anche assicurare alla sua alleata nei riguardi militari e industriali tutte le garanzie desiderabili di sicurezza e di sviluppo economico dell'Impero, riconosce alla Russia piena libertà nella sistemazione della sua frontiera occidentale ».

« Firmato: ISVOLSKI ».

Non mi risulta che l'accordo sull'Asia Minore, che fu stipulato con l'intervento dell'Italia, sia stato pubblicato; almeno nella stampa svizzera, inglese, francese e, beninteso, italiana. Fu pubblicato invece dal *Times* del 1° dicembre in riassunto dell'accordo precedente concluso nella primavera del 1916 - si noti la data - fra Gran

Bretagna, Francia e Russia senza intervento dell'Italia. Questo documento non fu pubblicato in Italia. Il riassunto del *Times* è così concepito:

« La Russia doveva ottenere le provincie di Erzerum, Trebisonda, Van, Bitlis e Kurdistan meridionale, fino alla frontiera persiana; la Francia doveva ricevere la costa siriana, e la Bretagna la Mesopotamia meridionale con Bagdad e anche i porti di Akka e di Kaifa sulla costa siriana. La zona fra la regione francese e la regione britannica in Mesopotamia doveva diventare il territorio di uno Stato arabo indipendente, o di una Confederazione. Alessandretta doveva essere dichiarata un porto libero. La Palestina e i Luoghi Santi dovevano essere esclusi dal territorio turco ed essere posti sotto un controllo speciale, secondo la convenzione fra le Potenze. Le Potenze dovevano assumersi ciascuna una parte del Debito ottomano in proporzione col territorio acquistato ».

Finalmente la *New Europe* ha pubblicato, come è stato divulgato dai bolscevichi, il testo integrale del trattato di Londra del 26 aprile 1915 che ha regolato l'intervento dell'Italia nel conflitto.

A questo proposito io premetto lealmente che in questo documento vi è un articolo, l'articolo 15, che ha già formato oggetto di dichiarazioni ufficiali così nel Parlamento italiano come nel Parlamento britannico.

Ad un'interrogazione rivolta al ministro degli esteri dall'onorevole Longinotti intorno a questo articolo, il sottosegretario di Stato onorevole Borsarelli rispondeva che non esiste nell'accordo tra l'Italia e i suoi alleati la clausola segreta, che è appunto espressa nell'articolo 15, ed una risposta identica dava ad un'identica interrogazione alla Camera dei Comuni il sottosegretario di Stato britannico agli affari esteri, Lord Robert Cecil.

La censura ha finora proibito la pubblicazione in Italia di questo documento. Credo che questo divieto non sia giustificato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). E non lo sia per due motivi: anzitutto perchè non è ammissibile che, in Italia, questo documento capitale sia mantenuto segreto, mentre nei paesi alleati è pubblico; in secondo luogo perchè esso può essere discusso senza danno, anzi con vantaggio del paese. Ecco il testo del documento:

« L'Ambasciatore italiano a Londra, marchese Imperiali, su istruzioni ricevute dal

suò Governo, ha l'onore di comunicare al Segretario di Stato per gli affari esteri, Sir Edward Grey, all'Ambasciatore francese signor Cambon, e all'Ambasciatore russo, conte Benckendorff, il seguente *memorandum*:

« 1° Le grandi potenze di Francia, Gran Bretagna, Russia ed Italia redigeranno senza ritardo una convenzione militare, per la quale deve essere determinato il *minimum* di forze militari che la Russia sarà obbligata a mettere contro l'Austria-Ungheria, nel caso che questa getti tutte le sue forze contro l'Italia. Questa convenzione militare regolerà anche i problemi relativi ad un possibile armistizio, in quanto essi, per la loro stessa natura, non siano di competenza del Comando Supremo.

« 2° L'Italia da parte sua s'impegna a condurre la guerra con tutti i mezzi a sua disposizione, d'accordo con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia, e contro gli Stati che sono in guerra con esse.

MODIGLIANI. Stati, al plurale.

BEVIONE. « 3° Le forze navali della Francia e Gran Bretagna presteranno all'Italia la loro attiva cooperazione, fino a quando la flotta austriaca sia distrutta, o fino alla conclusione della pace. La Francia, la Gran Bretagna e l'Italia concluderanno immediatamente una convenzione navale a questo riguardo.

« 4° Mediante il futuro trattato di pace l'Italia riceverà: il Trentino, tutto il Tirolo meridionale, fino alla sua frontiera geografica e naturale, il Brennero; la città di Trieste e i suoi dintorni; la Contea di Gorizia e Gradisca; l'intera Istria fino al Quarnero, compresa Volosca e le isole istriane, Cherso e Lussin, come anche le minori isole di Plavnik, Unia, Canidoli, Pallazuola, San Pietro Nerovio, Asinello e Gruica, coi loro vicini isolotti.

« Nota 1ª. — Dando esecuzione a quanto è detto nell'articolo 4°, la linea di frontiera sarà tracciata lungo i seguenti punti: dalla vetta dell'Umbriale verso nord allo Stelvio, poi lungo lo spartiacque delle alpi Retiche fino alle sorgenti dei fiumi Adige e Eisach, poi attraverso i monti Reschen e Brennero, e le cime Etz e Ziller. La frontiera quindi piega a sud, toccando il monte Toblach per raggiungere l'attuale frontiera della Carniola che è presso le Alpi. Lungo questa frontiera la linea toccherà Monte Tarvis, e seguirà lo spartiacque delle alpi Giulie, oltre le creste di Predil, Mangart e Tricorno, e i passi di Podberdo, Podlansko e

Idria. Di qui la linea volgerà in direzione di sud-est verso lo Schneeberg, in modo da non includere nel territorio italiano il bacino della Sava e i suoi affluenti. Dallo Schneeberg la frontiera scenderà verso la costa, includendo Castua, Matuglia e Volosca come distretti italiani.

« 5° Nello stesso modo l'Italia riceverà la provincia della Dalmazia nella sua attuale estensione, includendo in più al nord Lissarika e Trevinje, e al sud tutto il territorio fino ad una linea partente dal mare vicino a Punta Planka (fra Traù e Sebenico) e seguente lo spartiacque verso est in modo da porre in territorio italiano tutte le valli i cui fiumi sboccano in mare presso a Sebenico, cioè il Cikola, Krka e Butisnjica, coi loro affluenti.

« All'Italia anche apparterranno tutte le isole a nord e a ovest della costa dalmata, incominciando da Premuda, Selvo, Ulbo, Skerda, Maon, Pago e Puntadura a nord, e arrivando a Meleda a sud, con l'aggiunta delle isole di S. Andrea, Busi, Lissa, Lesina, Tercola, Curzola, Cazza e Lagosta, e tutti gli isolotti e scogli circostanti, e quindi anche Pelagosa, ma senza le isole di Grande e Piccola Zirona, Buja, Solta e Brazza.

« Saranno neutralizzati: 1° L'intera costa da Punta Planka a nord alla estremità meridionale della penisola di Sabbioncello a sud, questa penisola essendo inclusa nella zona neutrale.

« 2° Parte della costa da un punto a 10 chilometri a sud di Ragusa Vecchia fino al fiume Vojussa al sud, così da includere nella zona neutralizzata l'intero golfo di Cattaro coi suoi porti di Antivari, Duleigno, San Giovanni di Medua e Durazzo; con la riserva che i diritti del Montenegro non devono essere lesi, in quanto essi si fondano sulle dichiarazioni scambiate fra le parti contraenti in aprile e maggio 1909. Questi diritti essendo riconosciuti soltanto per l'attuale territorio del Montenegro, essi non saranno estesi alle regioni e ai porti che possano essere in avvenire assegnati al Montenegro. Ma tutte le restrizioni legali che riguardano il porto di Antivari, alle quali il Montenegro stesso diede la sua adesione nel 1909, rimangono in vigore.

3° « Tutte le isole non assegnate all'Italia.

Nota 2ª. — I seguenti distretti sull'Adriatico saranno per opera delle Potenze dell'Intesa inclusi nel territorio della Croazia, Serbia e Montenegro: A nord dell'Adriatico, l'intera costa a partire dal golfo di

Volosca, presso la frontiera d'Italia, fino alla frontiera settentrionale della Dalmazia, comprendendo l'intera costa che oggi appartiene all'Ungheria; l'intera costa di Croazia, il porto di Fiume e i piccoli porti di Nevi e di Carlopago, e così le isole di Veglia, Pervicio, Gregorio, Kali e Arbe; al sud dell'Adriatico, dove la Serbia e il Montenegro sono interessati, l'intera costa da Punta Planka al fiume Drin, con gli importanti porti di Spalato, Ragusa, Cattaro, Antivari, Dulcigno e San Giovanni di Medua, come anche le isole di Grande e Piccola Zirona, Buja, Solta, Brazza, Ciklian e Calamotta.

« Il porto di Durazzo può essere assegnato allo Stato maomettano indipendente di Albania.

« 6° L'Italia otterrà in pieno dominio Vallona, l'isola di Sasseno, un territorio di estensione sufficiente da assicurarla contro pericoli di natura militare, approssimativamente fra il fiume Vojussa al nord ed all'est ed il distretto di Scimar al sud.

« 7° Ottenendo il Trentino e l'Istria per l'articolo 4°, la Dalmazia e le isole dell'Adriatico per l'articolo 5°, ed anche il golfo di Vallona, l'Italia si obbliga, in caso che sia formato un piccolo Stato autonomo e neutralizzato in Albania, a non opporsi al possibile desiderio della Francia, della Gran Bretagna e della Russia di spartire i distretti settentrionali e meridionali dell'Albania fra il Montenegro, la Serbia e la Grecia. La costa meridionale dell'Albania, dalla frontiera del territorio italiano di Vallona a Capo Stilos, deve essere neutralizzata.

« All'Italia sarà concesso il diritto di dirigere le relazioni estere dell'Albania: in ogni caso l'Italia sarà impegnata ad assicurare all'Albania un territorio sufficientemente ampio da permettere alle sue frontiere di congiungersi a quelle della Grecia e della Serbia ad est del lago di Ochrida.

« 8° L'Italia otterrà il pieno dominio di tutte le isole del Dodecanneso, oggi da essa occupate.

« 9° La Francia, la Gran Bretagna e la Russia riconoscono come un assioma il fatto che l'Italia è interessata a mantenere l'equilibrio politico nel Mediterraneo, e cioè in quella parte che confina colla zona di Adalia, dove l'Italia ha già acquistato speciali diritti ed interessi stabiliti nella convenzione italo-britannica. La zona da assegnarsi all'Italia sarà, a tempo debito, fissata in armonia cogli interessi vitali della Francia e della Gran Bretagna.

« Ugualmente devono essere tenuti in considerazione gli interessi dell'Italia anche nel caso che le Potenze mantenessero per un ulteriore periodo l'inviolabilità della Turchia d'Asia, e soltanto procedessero fra di esse ad una delimitazione di sfere d'influenza. Nel caso in cui Francia, Gran Bretagna e Russia occupino durante la presente guerra distretti dell'Asia Turca, l'intero distretto confinante con Adalia e sopra definito in via di massima, sarà riservato all'Italia, che si riserva il diritto d'occuparlo.

« 10° In Libia l'Italia otterrà il riconoscimento di tutti quei diritti e di tutte quelle prerogative finora riservate al Sultano per il Trattato di Losanna. (*Commenti all'estrema sinistra*).

« 11° L'Italia riceverà un contributo militare corrispondente alla sua forza ed ai suoi sacrifici.

« 12° L'Italia si associa alla Dichiarazione fatta dalla Francia, Gran Bretagna e Russia per la quale i Luoghi santi maomettani devono essere lasciati in possesso di uno Stato maomettano indipendente.

« 13° In caso di un'estensione dei possedimenti coloniali francesi e britannici in Africa a spese della Germania, la Francia e la Gran Bretagna riconoscono all'Italia in principio il diritto di domandare per sé stessa certi compensi, sotto forma di una estensione dei suoi possedimenti in Eritrea, Somaliland e Libia, e nei distretti coloniali che confinano con colonie francesi e britanniche.

« 14° La Gran Bretagna s'impegna di facilitare all'Italia immediatamente e a favorevoli condizioni la conclusione di un prestito sul mercato di Londra, ammontante a non meno di 50 milioni di lire sterline. (*Commenti*).

« 15° Francia, Gran Bretagna e Russia si impegnano ad appoggiare l'Italia, in quanto essa non permetta che rappresentanti della Santa Sede svolgano azione diplomatica per la conclusione della pace, per la sistemazione delle questioni connesse colla guerra. (*Commenti*).

« 16° Il presente Trattato deve essere tenuto segreto. Per quanto riguarda l'adesione dell'Italia alla dichiarazione del 5 settembre 1914 (il Patto di Londra contro le paci separate) esso sarà pubblicato soltanto dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia o all'Italia.

« I rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna e della Russia, essendo mu-

niti dei poteri necessari, si accordarono come segue col rappresentante dell'Italia, che fu pure autorizzato dal suo Governo a questo scopo:

« Francia, Gran Bretagna e Russia dichiarano il loro pieno accordo con questo *memorandum* presentato ad esse dal Governo italiano. Con riguardo agli articoli 1, 2, 3 (relativi alla coordinazione delle operazioni militari navali delle quattro potenze) l'Italia dichiara che essa entrerà in guerra attivamente appena possibile, e in ogni caso non più tardi di un mese dopo la firma del presente documento per conto delle parti contraenti.

« Firmato in quattro copie il 26 aprile 1915:

« Edward Grey, Jules Cambon, Imperiali, Benckendorff ». (*Commenti*).

Non occorre fare commenti per mettere in evidenza lo spirito e la sostanza di questi documenti. È indiscutibile che la Francia non avrebbe rotta la pace europea per l'Alsazia-Lorena, la Russia per Costantinopoli, l'Inghilterra per la Mesopotamia, l'Italia per le terre irredente.

Aggredite dalla infernale cupidigia di dominazione della Germania, le Potenze dell'Intesa iniziarono la guerra con intenti puri, per verace spirito di difesa, per instaurare in Europa un nuovo ordine, fondato sul rispetto dei principi di nazionalità e di libertà.

Ma, protraendosi la guerra, essendo svanito il pericolo mortale, le diplomazie dell'Intesa non seppero sottrarsi ai vecchi metodi, alle tendenze tradizionali. La guerra, per colpa della Germania, c'era. Perché non approfittarne per arrotondare i confini, per punire l'avversario con domande riconvenzionali, anche se esorbitanti dalle ragioni delle nazionalità, per seppellire definitivamente l'uomo malato di Costantinopoli? Per raggiungere questi scopi fu necessario intrigare, intimidire, stringere accordi segreti, talvolta all'insaputa di alcuni alleati.

Ritornava in onore lo spirito e l'armamentario dell'antica diplomazia. Si ricorse ad esso senza avere la sensazione che si era in una guerra di popoli, che ricostruiva il mondo dalle sue fondamenta.

Cominciò nel marzo 1915 la Russia a esigere, con un ricatto, Costantinopoli, gli stretti e larghi frammenti d'Asia Minore.

Seguì nel marzo 1916 la divisione, ipotetica, s'intende, dell'Impero turco fra le nostre tre grandi alleate, senza intervento nostro. Se si tiene presente l'articolo 9° del

Trattato di Londra, nel quale è riconosciuto come un assioma il fatto che l'Italia è interessata al mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo Orientale, si ha argomento per presumere che l'accordo per l'Asia Minore fra le nostre alleate fu negoziato a nostra insaputa.

Venne finalmente nel febbraio-marzo 1917 la libertà d'azione chiesta ed ottenuta dalla Francia per delimitare a volontà la frontiera occidentale della Germania, mentre la Russia reclamava e otteneva uguale diritto per la frontiera orientale della Germania e dell'Austria-Ungheria.

Dopo la pubblicazione dei bolscevichi, noi Italiani possiamo affermare con certezza di non essere smentiti che la nostra diplomazia fu quella che meno ferì i principi ideali che formarono e formano la base del programma di guerra dell'Intesa. (*Approvazioni*).

La concessione di Costantinopoli alla Russia era un fatto compiuto quando l'Italia entrò nel conflitto.

La divisione dell'Asia Minore nel marzo 1916 fu concordata tra Russia, Inghilterra e Francia senza intervento, e quasi certamente all'insaputa dell'Italia.

Quando l'onorevole Sonnino ebbe sentore di questa spartizione, giustamente reclamò, sulla base del Trattato di Londra, che i patti fossero riveduti, tenendosi il debito conto dell'Italia in quella vitalissima sfera dei suoi interessi.

L'onorevole Sonnino dichiarò varie volte in questa Camera il suo punto di vista, fondato non sopra una pretesa assoluta su territori ottomani, ma sul principio dell'equilibrio. L'Italia non faceva questione di smembrare la Turchia: ma se gli alleati, per il fatto della guerra, acquistavano vantaggi in Oriente, allo stesso titolo, e in giusta proporzione, doveva avere vantaggi in Oriente anche l'Italia.

Non credo che questo atteggiamento possa essere censurato: credo anzi che l'onorevole Sonnino si sarebbe addossato una grave responsabilità se non avesse tutelato efficacemente il diritto dell'Italia ad una situazione di equilibrio in Oriente. (*Benissimo!*)

Finalmente l'Italia fu totalmente estranea ai negoziati di Pietrogrado del febbraio-marzo 1917 per lo scambio di annessioni a spese della Germania e dell'Austria.

È vero che col Trattato di Londra l'onorevole Sonnino fece riconoscere al Brennero il limite settentrionale delle rivendicazioni italiane nel Trentino, e nell'Adriatico chiese

ed ottenne l'Istria senza Fiume, un tratto di Dalmazia che va da un punto a nord di Zara a un punto tra Spalato e Traù, oltre a un certo numero di isole.

Ma queste rivendicazioni non rappresentano che la completa difesa dell'interesse italiano. (*Approvazioni*).

Si può senza dubbio elevare dubbi sulla assoluta italianità delle terre fra le chiuse di Salorno e il Brennero, ma non si può tenere in poco conto il fatto che il Brennero segna la linea di dispiuvio delle Alpi, il confine geografico del Regno.

Del pari, è stato all'estero, e anche in casa nostra, contestato il titolo nazionale per l'acquisto della Dalmazia; ma anche qui si deve riconoscere che, se la Dalmazia ha una maggioranza di popolazione slava, l'italianità dei nuclei costieri e dei ceti più colti e più progrediti del paese è purissima, ardente, indomabile; e che questa guerra stessa, come ieri ha affermato con luminosa eloquenza il presidente del Consiglio, ha dimostrato la tremenda inferiorità in cui la natura dei due litorali ci pone nell'Adriatico, la necessità assoluta che dei compensi sull'altra sponda ci rendano la sicurezza nel nostro mare interno che ci manca completamente. (*Approvazioni*).

Tutto sommato, adunque, la diplomazia italiana è quella che dalle rivelazioni dei bolsceviki esce meno vulnerata.

L'onorevole Sonnino si merita l'elogio che un giorno in questa Camera gli tributò un giudice non sospetto, l'onorevole Modigliani, quando lo dichiarò il ministro degli esteri dell'Intesa più sobrio, più moderato. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

Il Governo dell'Intesa che si è rivelato meno imperialista e meno annessionista, e più avverso ai metodi senza scrupoli della antica diplomazia, è proprio, e sono i documenti dei bolsceviki che lo comprovano, il Governo italiano. (*Vive approvazioni*).

L'andamento della guerra è stato tale, che, i piani annessionistici che vennero sovrapprendendosi al programma iniziale di difesa e di libertà dell'Intesa non ebbero la consacrazione della vittoria militare.

Anzi, la disfatta della Russia, che fu la causa prima della rivoluzione, mettendo fuori giuoco una delle grandi Potenze dell'Intesa, prima come fattore militare, e poi, per i negoziati di pace separata, come fattore politico, turbò profondamente l'equilibrio esistente, iniziando una situazione totalmente nuova.

Brest-Litovsk apre un periodo nuovo, non solo nel corso della guerra, ma nella

storia del mondo. È vano cercare di chiudere gli occhi all'imponenza dei fatti senza precedenti che si vanno svolgendo.

Essi sono più forti di noi. Se non riusciremo a comprenderli, ci stritoleranno.

Ma in realtà tutti sentiamo l'influsso delle nuove forze che premono sull'Europa guerreggiante. Anzitutto abbiamo veduto cadere la maschera dal volto impenetrabile della Germania, e, dobbiamo riconoscerlo, furono i bolsceviki a strapparla. I bolsceviki ci hanno fatto un male enorme, ma ci hanno portato qualche compenso. Prima che Hertling esposesse al Reichstag i piani sterminati di conquista della Germania, Trotzki costrinse Kuhlmann a Brest-Litovsk a confessare che il Governo tedesco è risoluto a vaste annessioni, che non cessano di essere violente solo perchè si ammantano di perfida ipocrisia. Ma dopo il discorso di Hertling non vi hanno più possibilità di dubbi sui propositi di Berlino. La casta militare ha trionfato, ed ha imposto la sua volontà alle autorità politiche. Le annessioni sono chieste in tutte le direzioni. La libertà dei mari è un'arma per abbattere l'Inghilterra. La Polonia, la Curlandia, la Lituania devono passare sotto il controllo politico ed economico della Germania e dell'Austria dopo un'ignobile caricatura di voto popolare sotto le baionette tedesche. Il Belgio sarà tenuto come pegno; e vi sono forti ragioni per temere che la avvenuta proclamazione dell'indipendenza delle Fiandre equivalga alla dichiarata volontà di annessione di Anversa.

Non solo alle rivendicazioni francesi sull'Alsazia-Lorena si risponde con una negativa assoluta, ma si fa chiaramente intendere che qualche prezioso lembo della Francia deve essere ceduto alla Germania; e la stampa pangermanista spiega che questo lembo di territori francesi sarà costituito dai bacini minerari di Briey e di Longwy. La Turchia deve restare intatta in feudo alla Germania. Le questioni che interessano l'Italia, la Serbia, la Rumenia, il Montenegro devono essere trattate direttamente coll'Austria, tenendosi conto degli interessi tedeschi, senza che sia dato sapere in che consistano questi interessi. La questione della sistemazione delle colonie mondiali sarà sollevata dalla Germania alla conferenza della pace, non solo per ottenere la restituzione delle colonie proprie, ma — l'indicazione è chiara nel discorso di Hertling — per avere ingrandimenti a spese altrui. Finalmente le questioni territoriali più delicate e più gravi.

non dovranno essere trattate alla conferenza della pace, collegialmente, ma secondo il metodo preferito dalla Germania, secondo il metodo della violenza, coi negoziati separati, in *tête-à-tête* colla Francia, col Belgio, colla Polonia, colla Lituania, colla Curlandia. Il Presidente Wilson nel nuovo Messaggio che stamane abbiamo letto mette in limpida evidenza la violenta volontà di sopraffazione che è in questo genere di procedura proposto da Hertling, che trova riscontro solo nel Congresso di Vienna. La Germania ha dichiarato il suo giuoco. Oggi sappiamo tutti quale destino essa offre all'Europa, e al mondo.

Mi consentano i colleghi socialisti di esprimere il mio sincero stupore per la gelida indifferenza con cui l'organo del loro partito osservò e lasciò passare quasi senza commento questo insuperabile documento, questa prima confessione esplicita della volontà di rapina e di oppressione della Germania. (*Approvazioni — Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. L'hanno censurato. (*Rumori a destra*).

BEVIONE. No, onorevoli colleghi. Non fu scritto nulla sull'*Avanti* contro il discorso di Hertling.

Mentre la Germania intensifica i suoi progetti di conquista e di espansione violenta a danno dei liberi popoli, l'Intesa si va coraggiosamente curando delle sue infermità. Sotto la pressione degli avvenimenti militari meno fausti e dei pesanti oneri delle gravi responsabilità che la scomparsa della Russia ha gettato sulle Potenze occidentali dell'Intesa, le deviazioni e le degenerazioni annessionistiche di parte nostra si vengono rapidamente correggendo e sanando. Prima ancora degli ultimi eventi alcune gravi infrazioni al patto spirituale dell'Intesa si erano emendate. Per esempio, si assicura che nel Comitato segreto francese dal 1° al 5 giugno del 1917, nel quale i socialisti portarono per criticarli severamente gli accordi franco-russi per le annessioni a spese della Germania, la Camera francese rinunziò a tale genere di vantaggi, non giustificabili coi principî per i quali l'Intesa combatte.

Certo l'ordine del giorno approvato dalla Camera francese dopo quel Comitato segreto è la formale condanna di ogni politica di conquista e di asservimento. Si ritorna da ciascuno ai legittimi e confessabili programmi per i quali questa sanguinosa crociata fu intrapresa. I discorsi di Lloyd George e di Wilson, nonostante alcuni

punti ancora disputabili, sono la più solenne prova di questo ritorno dell'Intesa sulla buona via. Di quanto la Germania si è allontanata dal campo della libertà e della giustizia, di tanto si è riavvicinata l'Intesa. Gli errori di parte nostra, che sono documentati nelle rivelazioni dei bolscevichi, si vanno riparando. Giova completare al più presto questo processo salutare. I popoli hanno la sensazione di questa giusta revisione dei programmi da parte dei loro governanti, e l'effetto è provvidenziale. Mai, nonostante il protrarsi di questo sforzo terribile e cruento, e le lotte e i nuovi aspri perigli che ci attendono, mai vi fu presso le popolazioni dell'Italia e dell'Intesa una più salda e cosciente volontà di resistenza fino ad una equa pace.

È questo un vantaggio inatteso, nuovo, di incalcolabile valore, che ben ci compensa delle rinunzie alle ipotetiche annessioni architettate nell'oscuro travaglio della diplomazia segreta.

I discorsi di Lloyd George e Wilson hanno prodotto una certa agitazione in Italia, perchè in essi si è notata una minor sollecitudine per i nostri interessi fondamentali, quali sono regolati dal Trattato di Londra. Si può aggiungere che un'eguale se non maggiore agitazione fu provocata dalle parole dei due uomini di Stato anglo-sassoni negli ambienti serbi, rumeni, jugo-slavi e czecho-slovacchi. Insomma tutto il gruppo anti-austriaco dei belligeranti — eccettuata la Russia che è fuori questione — si è sentito meno tranquillo dopo i discorsi di Lloyd George e di Wilson. In verità è incontestabile, che così nella sostanza come nel tono i due discorsi sono profondamente diversi quando si rivolgono alla Germania e quando si rivolgono all'Austria. Questa diversità si nota vivissima anche nel recentissimo messaggio di Wilson.

L'Austria e la Germania sono innegabilmente poste dai nostri potenti alleati sopra piani distinti e lontani. Verso l'Austria essi si dimostrano più favorevoli, animati da migliori intenzioni. Questo è il punto essenziale che interessa la nostra politica. Intorno ad esso si concentrano tutti i nostri maggiori problemi del presente e dell'avvenire. Dobbiamo discuterne con molta attenzione e con molta ponderazione.

La corrente che si è più nettamente affermata contro la tendenza dei discorsi di Wilson e di Lloyd George (che si può definire austrofila solo in quanto accetta

anzi propugna la conservazione dell' Austria) è stata sostenuta da alcuni giornali che hanno grande influenza sull'opinione pubblica italiana. Questi giornali vorrebbero che l'Italia si mettesse a capo delle minori nazionalità anti-austriache (Grecia compresa) e si facesse paladina in seno all'alleanza della tesi della demolizione dell'Austria.

Io dichiaro subito che non credo che questa tesi, così formulata, nel gennaio del 1918, sia possibile, e quindi accettabile. La politica è l'arte del possibile. Le costruzioni ideali più elevate e più degne possono costituire pericolosi e funesti errori quando prescindono dalla concreta ed inalterabile realtà dei fatti. Ora io vi domando: È mai possibile che quando i nostri eserciti sono sul Piave, e non da soli, ma con aiuti francesi ed inglesi, quando l'Austria può gravitare contro noi con tutte le sue forze, perchè i russi sono svaniti dalla scena, e i serbi e i rumeni, nonostante il loro eroismo, si trovano nella tragica situazione che voi conoscete, è mai possibile che l'Italia seriamente si assuma con probabilità di riuscita il compito di capeggiare un movimento per la distruzione dell'Austria, per il quale occorre, in via preliminare e immediata, mutare radicalmente la direzione della politica di tutti i nostri grandi alleati, Francia compresa, la quale politica è dall'inizio del conflitto anti-germanica e non anti-austriaca?

Signori, dobbiamo soltanto consultare la realtà per prendere norma alle nostre deliberazioni e alle nostre azioni.

La realtà ci dice che dopo tre anni e mezzo di guerra il gruppo anti-germanico dell'Intesa (Francia, Inghilterra, America) è tutto in piedi, mentre del gruppo anti-austriaco (Italia, Russia, Rumenia e Serbia) noi soli rimaniamo intatti, pur avendo subito un duro colpo, che per qualche giorno ci fece tragicamente dubitare della nostra resistenza. Come si muta nei fatti una situazione simile?

Magari si potesse mutare: ma purtroppo non si muta. Quindi, per quanto possa tornare amaro, il dovere è di coraggiosamente prendere atto della realtà e adattare ad essa i nostri programmi, tenendo ben inteso ferme le nostre aspirazioni fondamentali.

Signori, io mi preoccupo di queste correnti, non per la ripercussione che esse possono avere all'estero, ma per il male che involontariamente possono produrre

nell'interno. Non dimentichiamo che, fra tutte le grandi nazioni dell'Intesa, noi siamo la più giovane, la più debole, la più povera. Nessuno avrebbe osato prevedere quando entrammo in guerra tanta durata di resistenza e di sacrificio. Abbiamo vittoriosamente sopportato uno sforzo terribile. Abbiamo sofferto un rovescio come nessun altro belligerante soffrì, che intaccò profondamente le nostre risorse, sollevandoci quasi da noi soli. Ricordiamo che la resistenza è innanzi a tutto un fatto morale, e guardiamoci dal cadere in convulsioni popolari per la mancanza di fiducia nei ceti dirigenti da parte delle popolazioni. Guardiamoci dal tendere l'arco fino a che scoppino moti che non si possano più frenare. I socialisti devono essere gli ultimi a desiderarli. Colle masse indocili che abbiamo, collo stato non ancora maturo in cui siamo inquadrati, sarebbe un male supremo, irrimediabile. Un Caporetto politico deve essere evitato ad ogni costo. Il modo più sicuro per impedire questa sciagura è dare alle popolazioni la prova certa, onesta, leale che non si inseguono chimere, che si sta fermi al programma delle liberazioni nazionali, della sicurezza dell'Adriatico e dell'equilibrio nel Mediterraneo, che sono le ragioni per le quali siamo entrati nel conflitto, senza estendere i fini assegnati alla guerra; che si ispira, insomma, la politica fondamentale del paese alla realtà.

Ora la realtà obiettivamente osservata ci dice che farsi banditori per parte nostra della liquidazione dell'Austria è incauto dal punto di vista della resistenza interna, estremamente arduo se non impossibile dal punto di vista della politica internazionale, specialmente per le tendenze dei nostri maggiori alleati, che sono tutti decisamente per la conservazione dell'Austria.

Ma la realtà ci dice anche che vi sono a oriente delle Alpi e dell'Adriatico novità politiche di capitale importanza, alle quali non si può rimanere indifferenti e insensibili, senza venir meno a quella politica realistica, che sola dobbiamo seguire.

Il crollo della Russia, ma, più che il crollo della Russia, i discorsi di Lloyd George e di Wilson, con le loro eloquenti garanzie di conservazione offerte all'Austria, hanno provocato un profondo rivolgimento nei popoli sofferenti sotto il giogo degli Absburgo; i rumeni, i polacchi, ma soprattutto i czechi e gli jugoslavi.

Questi popoli oppressi dalla dominazione tedesco-magiara, per mezzo dei loro Comi-

tati di esuli fino alla fine del 1917 hanno guardato a Parigi, a Londra, a Washington per la loro liberazione e la loro salvezza, mentre per l'Italia sentivano diffidenza e sospetto, se non addirittura aperta ostilità, come quelle frazioni nazionaliste estreme dei jugoslavi, che ci hanno per tanto tempo accusati come imperialisti e oppressori delle loro aspirazioni nazionali. Or bene, dai primi giorni di quest'anno, i rappresentanti di queste nazionalità si sono intepiditi per i nostri alleati e guardano a noi come alla sola nazione che può difenderli, affermare in seno all'Alleanza il loro diritto alla libertà, coordinare la loro azione associandola alla propria azione politica.

Questo fatto nuovo è di tale importanza, che non possiamo, non dobbiamo fingere di ignorarlo. La nostra storia, dal nostro passato di uguale dolore al presente di uguale ansietà, la nostra anima generosa, il nostro spirito assetato di libertà, non per noi soli, ma per tutti, ci spingono istintivamente a desiderare un accordo a fondo, sincero, completo con questi popoli. Il ragionamento poi ci dimostra che l'istinto ci indica la via buona e vantaggiosa.

Quali sarebbero infatti i risultati di un accordo definitivo con gli slavi d'Austria?

Anzitutto un colpo morale gravissimo ai Governi di Vienna e di Budapest. Il giorno in cui in Roma si riunissero intorno ai rappresentanti del Governo e del popolo italiano gli scampati alle forche ed alle galere d'Austria, i fuorusciti di Trento, di Trieste, di Zara, di Spalato, di Ragusa, accanto agli sloveni, ai croati, ai serbi, ai czechi, agli slovacchi, ai rumeni, ai polacchi, agli ucraini per proclamare il proprio diritto alla libertà, le popolazioni rimaste nella monarchia sotto il terrore dello sbirro e del carnefice e che oggi sono smarrite, vedrebbero accendersi il faro luminoso che li dirigerebbe nel loro sforzo, e sentirebbero centuplicate le loro energie di riscossa.

Signori, l'Austria e l'Ungheria sono oggi scrollate da moti profondi: la Boemia è ribelle, la Jugoslavia è minacciosa. Noi non possiamo prevedere quale urto potrebbe dare all'armatura pericolante dello Stato austriaco la reazione interna a questa decisa unione di tutti i popoli dominati dall'Austria, non contro l'Italia, ma insieme coll'Italia, per giungere insieme alla realizzazione dell'ideale comune. (*Vivi commenti*).

Non vi è contraddizione, onorevoli colleghi, fra la mia premessa e questa argo-

mentazione. Vi chiedo pochi minuti di pazienza, e ve lo dimostrerò.

In secondo luogo potrebbero allora costituirsi sul nostro fronte, uscite dai nostri campi di prigionieri, magnifiche legioni di volontari czechi, slovacchi, jugoslavi, che non fanno che supplicare di essere mandati a combattere contro l'oppressore.

Sopra un esercito come l'esercito austriaco, che ha nelle sue file i tre quinti di latini e di slavi, chi può dire quale effetto potrebbe provocare l'apparizione di una simile forza, che va a cercare sul campo di battaglia, contro il suo esercito, al fianco del nemico del suo Stato, la morte o la liberazione delle sue nazionalità? È pericoloso avventurarsi in profezie. Ma io non mi stupirei, se, verificandosi questa ipotesi, un Caporetto per ragioni nazionali attendesse l'esercito austriaco. (*Commenti*).

So la sua obiezione, onorevole Sonnino, ed è un'obiezione che fa onore alla sua umanità. Ella non vuole esporre questi volontari alle rappresaglie feroci dell'Austria. Ma, onorevole Sonnino, quando un popolo è venuto come il nostro a libertà dalle carceri e dal supplizio offerti dall'Austria ai cospiratori e ai ribelli, non ha il diritto di impedire a quelli che sono ancora in catene di affrontare gli stessi tormenti per conquistare la stessa libertà.

Inoltre, l'Italia e la sua politica molto soffrono per la discordia con gli slavi d'Austria, soprattutto coi jugo-slavi. Specialmente l'America è scontenta di questo dissidio, e, purtroppo, non dà ragione a noi, ma ai nostri vicini d'oltre Adriatico. Ora noi dobbiamo ricordare l'influenza politica e morale enorme, decisiva che l'America esercita oggi nei consigli degli alleati e che sarà massima quando si discuterà la pace.

Soprattutto non dobbiamo dimenticare che l'America non ha firmato il Patto di Londra e che potrebbe finire la guerra domani, nel momento a noi meno propizio. Un accordo sincero, leale cogli slavi d'Austria assicurerebbe per questo lato vantaggi notevoli, e soprattutto, ci garantirebbe da contrarietà assolutamente non desiderabili.

Finalmente questa pacificazione avrebbe un valore ideale altissimo che si trasformerebbe spontaneamente in risultati politici utili. I socialisti da noi sarebbero i primi ad esserne lieti. E di fronte ai nostri alleati europei, che accetterebbero la conservazione dell'Austria, anche senza mutamenti, mentre in questo noi non abbiamo

interesse alcuno, di fronte ad essi noi avremmo, quando si discuterà la pace, molta maggiore forza ed autorità, perchè parleremmo non solo per noi, ma per tutte le nazionalità oppresse e soprattutto saremmo concordi coi grandi postulati di libertà, di nazionalità e di democrazia coi quali la guerra è stata intrapresa.

E vengo a spiegare quella che a taluno è parsa una contraddizione.

Su quali basi è possibile questa intesa? Se America, Inghilterra e Francia non vogliono lo smembramento dell'Austria, se l'Italia, per le ragioni interne che ho detto, deve astenersi da farsi promotrice di una crociata per la distruzione dell'Austria, come possono gli slavi sottoposti agli Absburgo intendendosi con noi, guadagnarsi la libertà?

Signori, è questione di misura, di forma, di metodo.

Come importante informazione di fatto è necessario sapere che per primi sono entrati in quest'ordine di idee proprio i Comitati czechi di Parigi e di Londra che sono i più influenti nel movimento anti-austriaco. Essi hanno compreso finalmente che la tendenza dominante, non in Italia, ma nell'Intesa è anti-tedesca e non anti-austriaca, hanno compreso di non aver la forza per mutar l'orientazione della politica delle grandi potenze dell'Intesa, ed hanno risolto di non mai più chiedere la distruzione dell'Austria.

La tesi anti-austriaca è stata scacciata dalla porta; essi cercheranno di farla rientrare dalla finestra come tesi anti-germanica. Diranno: « Se non impedita la costituzione della *Mittel Europa*, la Germania sarà dopo la guerra più forte e più minacciosa di prima. Per impedire la costituzione della *Mittel Europa* dovete trasformare l'Austria, assicurare la libertà ai popoli che essa opprime, assicurare a ciascuno piena facoltà di sviluppo secondo la propria cultura, la propria tradizione, il proprio genio ».

Questa tesi che può veramente persuadere i nostri alleati, è accettabile per noi. Noi possiamo dare ad essa tutta la nostra adesione, farcene i propugnatori convinti. Che cosa è il *minimum* che essa include? Un'Austria federale, dove ogni nazionalità, in quanto non può riunirsi alla madre patria, abbia la sua autonomia, non un fantasma di libertà come oggi, ma la sua autonomia piena, assoluta, che ne assicuri il libero incondizionato sviluppo.

Forse, in questo momento, gli agitatori slavi insistendo così le loro rivendicazioni

vogliono girare la difficoltà della austrofilia delle grandi potenze dell'Intesa, aspirando in realtà a molto di più che un'Austria federalizzata, dove sia spezzato per sempre il privilegio dei tedeschi e dei magiari.

Ma io sono convinto che su questo minimo l'accordo si possa raggiungere, quando da tutte le parti ci si metta di buona volontà, con la sensazione esatta dei limiti fatali che la realtà impone alle aspirazioni anche più sante, con la visione delle ripercussioni formidabili che un tale accordo inevitabilmente avrà nella Monarchia, e che potrebbero, chi sa, anche determinare un'improvvisa catastrofe dell'antichissimo Stato.

L'essenziale, il minimo che dovrebbe essere assolutamente assicurato, ai popoli d'Austria, è che la ricostituzione statale sulla base dell'assoluta uguaglianza e autonomia delle varie nazionalità non sarà lasciata all'Austria come una riforma interna, ma discussa alla Conferenza della pace come un interesse collettivo dell'Intesa.

Nel discorso di Wilson questa tesi può scorgersi. Il giorno in cui a questo risultato si sia giunti, il giorno in cui sia infranto il privilegio politico dei tedeschi e dei magiari nella Monarchia, in quel giorno l'Austria avrà cessato di essere una potenza illiberale, minacciosa per la pace, schiava e complice della Germania. (*Interruzioni — Commenti*).

Resta una questione spinosa: quella della Dalmazia. V'è chi suggerisce che l'Italia, per facilitare l'accordo con gli slavi, deve rinunciare preventivamente a questo ingrandimento, che ferisce il sentimento degli jugo-slavi. La proposta mi pare non accettabile e non pratica. Logicamente, alle sistemazioni territoriali si arriva come corollario, come conclusione, non come inizio di negoziati di tal genere. I particolari non si fissano prima delle premesse. In secondo luogo una rinuncia nostra ipotetica, prematura e gratuita a favore degli jugo-slavi ci vincolerebbe contemporaneamente così di fronte all'Austria come di fronte agli alleati. Il dovere nostro, che coincide con il nostro più sicuro interesse, è che, raggiunto l'accordo di massima con gli slavi e ferme restando le necessità assolute della nostra sicurezza adriatica, noi ci dimostriamo fin al limite del possibile moderati e transigenti sui particolari territoriali.

Signori, mi avvio alla conclusione. Confessiamoci sinceramente. Tutti abbiamo errato.

TURATI. Parli al singolare! Voi parlate oggi, come Pittoni, e non so perchè il ministro Sacchi non vi applichi il suo decreto. (*ilarità — Commenti — Rumori*).

BEVIONE. Onorevole Turati, le dimostrerò che anche il suo partito ha molto errato.

Voi antichi neutralisti di parte costituzionale, non avete avuto fede sufficiente nella gente nostra, nella resistenza del paese, nella saldezza dello Stato. Noi interventisti abbiamo peccato dell'eccesso opposto, abbiamo giudicato con soverchia facilità l'impresa terribile, non abbiamo esercitato su noi e sugli altri il controllo necessario per evitare gli errori evitabili, per ripararli a tempo quand'erano riparabili. (*Commenti*).

E voi, colleghi socialisti, dovrete finalmente incominciare la tregua. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*) Riconosco, tardi, se volete, ma con animo leale, che voi avete veduto giusto tante cose. La base del nuovo diritto internazionale che trionferà domani l'avete proposta voi. Il manifesto di Zimmerwald ha offerto tutte, non una esclusa, le formule che compongono il primo immortale Messaggio di Wilson, dall'abolizione delle diplomazie segrete al diritto dei popoli a stabilire le proprie sorti, dalla neutralizzazione dei punti di passaggio obbligato, dei luoghi privilegiati dalla natura alla rinuncia al regime dell'equilibrio politico, inesauribile sorgente di rivalità e di minacce alla pace, per sostituirlo colla Società delle libere nazioni. Ma se teoricamente siete stati i seminatori di alcune delle idee nuove che regoleranno la società futura dei popoli, praticamente, in Italia almeno, per la vostra aprioristica, pregiudiziale e irreducibile opposizione alla guerra e per la concentrazione del fuoco delle vostre critiche unicamente contro le ragioni di guerra dell'Italia e dell'Intesa, siete stati gli involontari ausiliari degli Imperi Centrali e ne avete agevolata nei nostri paesi l'opera di dissolvimento interno tentata dalla Germania con tutti i mezzi, nessuno escluso.

Voci all'estrema sinistra. Non è vero! Non è vero! (*Commenti — Rumori*).

MARCHESANO. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Ma non potete per lo meno negare che la vostra opera ha prodotto questo effetto. (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

BEVIONE. Ma oggi le cose si vanno chiarendo per tutti, e il male che ciascuno di noi, uomini e partiti, ha fatto alla causa

comune non deve essere rinnovato. Oggi l'Intesa si va purificando dai germi di annessionismo, di imperialismo, che l'inquinavano e che le rivelazioni dei bolscevichi hanno denunciato. La purificazione deve continuare fino a essere completa: l'antico spirito rapace e intrigante, subdolo e falso delle vecchie diplomazie segrete presso di noi, deve morire per sempre.

Intanto la Germania ha gettato brutalmente sulla tavola le sue carte. A Brest-Litowsk come a Berlino, in Polonia, in Curlandia, in Lituania come nelle Fiandre ha cinicamente dichiarato le sue mostruose mire di conquista. Nell'Impero il militarismo è trionfante e la democrazia è strangolata. Il deputato Liebknecht langue sempre in carcere, e il deputato Dittmann è mandato a fargli compagnia. La polizia disperde colle mitragliatrici gli operai che fanno le dimostrazioni per la pace senza annessioni e senza indennità. I militaristi tedeschi sono certi di avere la vittoria in pugno: decisi a non rinunciare a un metro delle annessioni agognate in oriente e in occidente, soffocano il grido di passione del loro popolo, e danno gli ordini per la nuova tremenda offensiva contro i fronti occidentali, convinti di travolgerli, e di poter poi dettare senza impedimenti la loro volontà alla terra. Un'ora così grave non è mai passata sul mondo. Le illusioni non sono più possibili. Se i fronti militari non tengono, se i popoli non resistono, più nulla fermerà l'autocrazia militare tedesca. Le nostre frontiere saranno calpestate, le nostre libertà saranno disperse. La rovina sarà generale, dei proletariati come delle borghesie. Se i fronti terranno, se i popoli resisteranno, l'autocrazia tedesca dovrà crollare sotto il peso e la maledizione dell'immane inutile ecatombe. Con la democrazia che ne prenderà la successione sarà relativamente facile intendersi, e gettare le basi di una pace equa, e stabilire il patto sacro che finisca tutte le guerre. (*Vive approvazioni*).

La resistenza è possibile e sicura se i Governi daranno prova di moderazione e di saggezza, se i ceti rappresentativi daranno esempio di unità, ma, soprattutto, se alle classi popolari sarà fatto comprendere che la lotta non è più di annessionismo contro annessionismo, ma di libertà contro tirannide. (*Approvazioni — Commenti*).

Il pericolo è gravissimo e comune, vostro, o deputati socialisti, come nostro. Possiamo superarlo solo se saremo tutti uniti

e consapevoli delle conseguenze della vittoria tedesca. Essa significherebbe immancabilmente il disastro per tutti. Rendiamola impossibile con uno sforzo concorde e salviamo la libertà umana. Dopo, riprenderemo le nostre posizioni e le nostre battaglie, per un migliore e più giusto assetto del mondo rinnovellato. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni — Commenti prolungati*).

MODIGLIANI. È il primo che si ravvede! Venga fra noi. Ha fatto un discorso onesto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonini.

BUONINI. Onorevoli colleghi, in tutti i messaggi del presidente Wilson, anche nei due ultimi recentemente pubblicati, primeggia il concetto che l'attuale guerra debba chiudersi con una pace durevole, la quale assicuri a tutti i popoli grandi e piccoli la libertà e l'indipendenza, escludendo qualsiasi predominio militare, politico e, per quanto possibile, economico. A questo elevatissimo concetto hanno aderito tutte le Potenze dell'Intesa; ma non ostante le concordi dichiarazioni, permane ancora in molti un certo scetticismo sulla possibilità di attuare praticamente la pace durevole. Si dubita specialmente che le principali nazioni rinuncino volontariamente a quel predominio che hanno finora esercitato, e si adattino a quella specie di comunismo politico internazionale che tutte le eguaglierebbe.

Certamente si incontreranno difficoltà per attuare il concetto di Wilson, ma queste difficoltà che sembravano insormontabili prima dell'attuale guerra, tali non sembrano più ora. La lotta immane mondiale che si sta combattendo in modo veramente feroce, che non risparmia nè gli inermi nè i neutri, che ha causato tante vittime e tanti danni, ha generato evidentemente nella maggior parte delle masse un senso latente di avversione alla guerra, che si manifesterà poi in seguito certamente con una tendenza al pacifismo.

Ma oltre questa situazione speciale dello spirito pubblico, altre considerazioni speciali, di notevolissima importanza, eserciteranno una grande influenza. Se avvenisse che le Nazioni non giungessero ad un accordo per stabilire su basi sicure e solide una pace durevole, si può facilmente immaginare che cosa avverrebbe nel campo mondiale militare. Si ritornerebbe inevitabilmente alla gara degli armamenti, ma in

proporzioni straordinariamente aumentate. Tutti gli Stati, ammaestrati dall'esperienza dell'attuale guerra, cercherebbero di predisporre tutte le cose in modo da poter mettere in armi tutto il popolo nel più breve termine possibile. Perciò tutti i cittadini, abili ed inabili, sarebbero addestrati alle armi, numerosi quadri dovrebbero essere mantenuti permanentemente, e approvvigionamenti d'ogni genere dovrebbero essere tenuti pronti nei magazzini. Anche le industrie, l'agricoltura, la finanza, le banche, le amministrazioni, tutto dovrebbe essere predisposto per adattarlo nel più breve termine possibile allo stato di guerra. Insomma la guerra preoccuperebbe e assorbirebbe tutte le energie e tutte le attività. E guai alla Nazione che non seguisse tali misure e trascurasse di prepararsi. Essa correrebbe i più gravi pericoli.

Tutte queste Nazioni potentemente armate, con l'animo ancor pieno di odi e di rancori, in sospetto le une delle altre, vivrebbero continuamente sotto l'incubo di una nuova e grande guerra; e se questa avvenisse sarebbe più micidiale e più crudele dell'attuale, e coinvolgerebbe eserciti e popoli, e sarebbe la vera rovina dell'umanità.

È possibile immaginare una situazione simile, ed è possibile che le masse permettano di attuarla e mantenerla? Forse in un caso solo, e cioè che la pace con la quale si chiuderà l'attuale guerra non sia giusta, nè onorevole per l'Intesa.

Ma occorre accennare ad altri due fatti di grande importanza avvenuti nella recente guerra, e che renderanno d'ora in avanti assai più difficile l'affermazione di qualsiasi predominio, ed eserciteranno perciò una benefica influenza sulle relazioni delle varie nazioni. Adesso tutte le nazioni del mondo sono strettamente collegate da interessi di vario genere, di razza, di scambi economici e finanziari, anche da tendenze intellettuali e morali; sicchè ogni fatto che avviene in un continente si ripercuote inevitabilmente in tutti gli altri. Così è avvenuto che la guerra attuale si è ripercossa in America, in Asia, in Africa e in Oceania. E per ragioni di difesa e di equilibrio tutti si sono coalizzati con l'Intesa per opporsi alla grave minaccia della pericolosa egemonia germanica.

Questo fatto grandioso ha stabilito un nuovo equilibrio politico mondiale, che renderà probabilmente molto più difficile in avvenire l'affermarsi di qualsiasi predo-

minio, perchè contro di esso insorgeranno sempre delle nuove coalizioni mondiali. A questo fatto dovrebbe porre attenzione specialmente la Germania, che appare adesso presa veramente da una follia egemonica.

L'altro fatto cui ho accennato è quello dei progressi dei sommergibili. I sommergibili in questi ultimi tempi hanno raggiunto dei perfezionamenti straordinari; sono di grandissime dimensioni, hanno una grandissima velocità, sono armati anche con cannoni di medio calibro ed hanno un raggio d'azione che si estende per 18 mila miglia.

Questi nuovi progressi hanno permesso ai sommergibili di agire anche in regioni molto lontane dalle loro basi, di assicurarsi il dominio sottomarino, in profondità, di opporsi assai efficacemente al dominio marittimo in superficie, esercitato dalle corazzate, ed hanno inoltre reso assai difficili due delle principali operazioni che eseguivano prima le flotte, e cioè gli sbarchi e i blocchi ravvicinati.

Si ammette in generale che gli sbarchi non si possano eseguire su coste nemiche prima di avere ottenuto il dominio del mare. Ora è possibile ottenere il dominio del mare coi sommergibili? Bisognerebbe distruggerli tutti o quasi tutti, il che non è stato finora possibile e forse non lo sarà mai; perciò qualunque sbarco, finchè non si sarà trovato il modo di sopprimere o di rendere poco efficaci i sommergibili, non si potrà eseguire o sarà almeno molto pericoloso. Il blocco di una costa non vieta ai sottomarini di poter uscire ed entrare nei propri porti, anzi i sottomarini minacciano seriamente le navi che tentano di mantenere il blocco ravvicinato; ed è per queste ragioni che nel mare del Nord e nel mare Baltico si è dovuto rinunciare al blocco ravvicinato; vi si fa il blocco a distanza. Ma per potere meglio apprezzare il valore dei sommergibili bisogna aver presente cosa avviene ora sui mari e tener conto del fatto che gli Imperi centrali dispongono di circa duecento sommergibili. Se invece di 200 ne avessero, ad esempio, il doppio, è facile immaginare quali tristissime conseguenze se ne risentirebbero.

Supponiamo ora due nazioni marinare in lotta fra di loro, di cui l'una sia provvista di una flotta potentissima subacquea ed anche di una numerosa flottiglia di sommergibili, e l'altra abbia soltanto un adeguato numero di sommergibili a sua disposizione senza avere nessuna nave subacquea, e vediamo come si svolgerebbe probabil-

mente la lotta. La Nazione che ha la sola flotta dei sommergibili potrà eseguire queste tre principali operazioni: assicurare le proprie coste, eseguire incursioni sulle coste nemiche ed esercitare un blocco strettissimo per evitare qualsiasi entrata ed uscita di navi subacquee.

L'altra che oltre ad avere i sommergibili possedesse anche la flotta subacquea, dovrebbe esercitare la sua azione nello stesso modo e cioè vigilare le proprie coste, eseguire delle incursioni sulle coste nemiche ed esercitarvi il blocco commerciale. In altri termini la diversa potenzialità delle due nazioni non si manifesterebbe efficace, e perciò la nazione più potente non potrebbe ottenere il dominio del mare; indubbiamente minaccerebbe seriamente il commercio marittimo dell'altra, ma anche il proprio commercio sarebbe seriamente minacciato.

Da ciò emerge, a mio parere, che in avvenire il dominio militare marittimo non si potrà affermare.

Da quanto ho esposto risulta chiaramente che l'attuale guerra ha talmente modificato lo spirito pubblico delle masse, ha talmente influito sugli ordinamenti militari e sul modo di combattere tanto in terra quanto in mare, ha reso tanto difficile il predominio terrestre e il predominio marittimo, che governanti e governati, di nazioni grandi e piccole, se non sono accecati da follia egemonica, dovranno essere indotti a venire ad accordi per poter stabilire una pace durevole.

Questa pace durevole non si potrà certamente stabilire ricorrendo alle sole convenzioni internazionali, dopo la cattiva prova che esse hanno fatto in quest'ultima guerra. Ma giova notare che non è questa la prima volta che esse sono state violate. È avvenuto anche nel passato; e la causa è stata sempre questa: che i contraenti di tali convenzioni hanno assunto l'obbligo di osservarle, ma d'altra parte, salvo casi eccezionali, non hanno assunto l'obbligo di farle osservare occorrendo anche con le armi. È certo però che la legislazione internazionale anche dopo la cattiva prova fatta durante questa guerra, avrà in seguito un maggiore sviluppo ed è anzi da augurarsi che l'abbia; ma perchè sia veramente efficace occorre garantirne in modo assoluto l'osservanza.

Un altro dei mezzi, che in questi ultimi tempi è stato suggerito per eliminare i conflitti, è quello della riduzione degli armamenti.

È stato trattato anche prima della guerra tra l'Inghilterra e la Germania, ma, come è noto, non fu possibile venire ad un accordo. E la ragione è molto semplice e persiste tuttora, ed è questa: che è molto difficile potersi accordare sui coefficienti di riduzione degli eserciti.

Il presidente Wilson ha compreso benissimo questo fatto ed ha cercato di porvi rimedio, sicchè nel suo penultimo Messaggio ha detto che gli armamenti dovrebbero essere ridotti all'estremo limite consentito dalla sicurezza del Paese.

Ma da chi e come verrà stabilito questo limite? Il problema è stato impostato diversamente, ma la difficoltà di risolverlo permane la stessa.

Ma ammettiamo per un momento che si sia venuti ad un accordo. Certamente gli eserciti non potranno essere eguali, data la diversa estensione dei vari Stati. Probabilmente saranno ridotti di forza in base ad un criterio generale; quindi vi saranno differenze assai grandi fra loro. Le nazioni verranno o trovarsi quasi nelle stesse condizioni relative in cui si trovavano prima, perchè il predominio non dipende tanto dalle forze degli eserciti, quanto dalle differenze che esistono fra gli stessi; perciò non sarà eliminato il pericolo d'imposizioni, di sopraffazioni e di nuovi conflitti.

Ma questi conflitti potranno avere altre cause e anche maggiore estensione. Se, ad esempio, si suppone che una delle nazioni violi una delle convenzioni internazionali, oppure si opponga ad uno dei deliberati del Consiglio delle Nazioni, potrà avvenire che le altre si uniscano per obbligare la ribelle a sottomettersi alle decisioni del Congresso. Ma può darsi anche (e più probabilmente) che una parte delle potenze tenga per la ribelle e l'altra pel Congresso. In ambedue i casi avverranno conflitti che potranno estendersi a molte regioni. E non si può escludere il caso che il conflitto riesca favorevole alla nazione ribelle, la quale riceverebbe così una sanzione del suo sleale operato invece di riceverne danno.

Ma giova inoltre osservare che un piccolo esercito può ben servire di base alla costituzione di un esercito grande; e così avvenne nella Prussia nel 1806. Uno Stato che abbia mire egemoniche può occultamente istruire uomini, preparare i materiali occorrenti e al momento opportuno completare improvvisamente l'esercito e impiegarlo contro le altre nazioni che avessero

confidato nell'efficacia della riduzione degli armamenti e non si fossero preparate.

E perciò la riduzione degli armamenti non solo non consente di evitare conflitti, ma non permette di assicurare l'osservanza delle convenzioni internazionali, e neppure basta per poter assicurare la indipendenza delle altre nazioni.

Un altro mezzo escogitato per evitare i futuri conflitti è stato quello della abolizione della coscrizione. Ora è ben noto che prima della rivoluzione francese non esisteva la coscrizione, e pure esistevano fortissimi eserciti permanenti; e questi eserciti permanenti di volontari hanno sussistito anche dopo la rivoluzione francese sia in Inghilterra come agli Stati Uniti e presso altre nazioni; e si è visto anche recentemente come l'Inghilterra abbia potuto trasformare in breve tempo il suo esercito di volontari in un altro esercito potentissimo nazionale.

Dunque l'abolizione della coscrizione non evita la costituzione di forti eserciti e non è quindi sufficiente ad evitare nuovi conflitti. Potrà solamente essere sussidiaria di altre misure adottate.

In complesso dunque nè le convenzioni internazionali, nè la riduzione degli armamenti, nè la abolizione della coscrizione si possono ritenere mezzi sufficienti per evitare conflitti. Occorrono quindi altri mezzi e molto più radicali.

Non certamente per dare suggerimenti, ma unicamente per dimostrare la possibilità di risolvere la questione della pace durevole, che tanto interessa, io esporrò i criteri che, a mio parere, potrebbero essere sufficienti ad attuarla: e sono questi:

1° Abolizione degli eserciti e delle marine nazionali, e sostituzione di un esercito e di una marina internazionale costituiti con contingenti delle diverse nazioni, colla condizione però che nessuno di questi contingenti possa risiedere nel territorio nazionale.

2° Abolizione di tutte le fabbriche nazionali di materiali e di armi terrestri e marittime e sostituzione con consimili fabbriche internazionali.

3° Soppressione di qualsiasi fortificazione sia terrestre che marittima.

4° Per assicurare l'ordine interno delle nazioni dovrebbero servire corpi speciali, e le armi sarebbero distribuite dalle fabbriche internazionali con debite cautele.

Con questi principî si potrebbe assicurare certamente l'osservanza delle conven-

zioni internazionali e si potrebbe evitare il predominio di qualsiasi nazione.

Convieni però considerare il caso che non tutte le nazioni vogliano aderire a questi criteri.

Certamente la sostituzione di un esercito internazionale agli eserciti nazionali si può effettuare lo stesso senza inconvenienti. Ma bisognerà che i contingenti delle potenze associate siano sempre pronti ad opporsi a qualsiasi azione di predominio e di sopraffazione che la potenza o le potenze, che non avessero voluto accettare questi criteri, volessero imporre.

Il sistema sopra accennato, oltre permettere di raggiungere lo scopo di assicurare la pace, permetterebbe pure di far fronte alla sicurezza e all'indipendenza delle nazioni associate con spese relativamente tenui perchè i contingenti, che esse dovrebbero fornire all'esercito internazionale, sarebbero certamente assai esigui.

Tra tutti gli scopi cui tende l'Intesa certamente il più elevato e sublime è quello di conseguire una pace durevole; quindi conviene rivolgere a questo scopo tutti i mezzi e tutte le forze. Ma per poter ottenere praticamente la soluzione del problema non basta l'enunciazione di alcuni principi; occorre anche che si stabiliscano i criteri che debbono servire di guida nella applicazione di tali principi; altrimenti potrà ripetersi quello che recentemente è avvenuto a Brest Litowsk, che cioè il principio della pace senza indennità e senza annessioni non si è potuto applicare.

Converrebbe perciò, a mio parere, che l'Intesa, unitamente agli Stati Uniti, esaminasse la questione e cercasse di stabilire i criteri sui quali dovrebbe essere fondata la pace durevole.

Dissensi non dovrebbero avvenire, perchè tutte le nazioni dell'Intesa hanno esplicitamente accettato il principio esposto da Wilson. Si tratterebbe dunque soltanto di determinare questi criteri e la determinazione non potrebbe importare molto tempo.

Fatta la determinazione, si sarebbe risolto il problema militare del dopo-guerra che servirebbe di base, naturalmente, alla sistemazione sociale del dopo-guerra.

Se l'Intesa facesse poi conoscere i suoi propositi a questo riguardo, certamente eserciterebbe una grande influenza sui propri popoli e sui popoli neutri ed avversari.

Pregherei perciò l'onorevole Orlando di volersi degnare di esaminare se sia possibile che l'Italia promuova questa confe-

renza diretta a stabilire più precisamente i criteri che possono servire di base alla applicazione del principio della pace durevole.

L'Italia, forse più delle altre nazioni, ha interesse che la pace che si concluderà sia impostata su solide basi e perciò sarebbe conveniente che, al più presto possibile, si potessero stabilire queste basi e questi criteri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi! Il paese sa ormai che la Camera nel corso di tre anni di guerra ha rinunciato a tutte le forme di aggruppamenti in cui prima era raccolta; e si è divisa in nuovi gruppi e partiti, con criteri particolarmente temporanei, ossia per la durata della guerra.

Il nostro Parlamento oggi è diviso, su per giù, in tre partiti, o gruppi principali: il Partito socialista, l'Unione parlamentare e il Fascio.

Io credo che sia dovere di tutti in questa discussione di esprimere apertamente sia al Governo, sia al Paese, quali sono gli intimi sentimenti, gli scopi che ciascuno si propone. Tanto più credo che questo debba esser facile, in quanto non occorre incitare i colleghi socialisti dell'Estrema sinistra ad esprimere il loro pensiero, già tante volte manifestato in tre anni di guerra; e agli avversari del momento dell'altra parte della Camera possiamo dare e chiedere le più franche spiegazioni perchè le loro differenze con noi della Unione parlamentare sono in realtà formali, piuttosto che sostanziali. E in ogni modo, al di sopra di qualunque differenza sta una profonda stima reciproca sempre manifestata in tutte le relazioni personali.

I rappresentanti del Fascio, nuovo partito che sorge di fronte alla nostra Unione parlamentare, noi non dubitiamo che sieno animati dal più fervido patriottismo, al quale noi facciamo omaggio; ma nello stesso tempo vogliamo che essi riconoscano in noi uguale sentimento profondo di amore e di rispetto per la Patria. Ciascuno assuma poi in questo momento la responsabilità che gli spetta per il passato e per l'avvenire.

Vediamo prima di tutto quali sono i principi politici comuni, per passar poi a definire le differenze.

Certo nel Parlamento italiano in questo momento nessuno pensa a sostenere una politica che abbia per mira qualunque

forma, qualunque mezzo di pace separata. Questo pensiero di pace separata, rappresenterebbe l'assurdo economico, l'assurdo morale e l'assurdo militare riuniti insieme; e questo è stato già proclamato non solo da noi di questa parte della Camera e dagli avversari nostri del Fascio, ma anche dagli stessi socialisti.

Nel tempo stesso è patrimonio comune, e nessuno ha lasciato passare occasione per affermarlo, la ferma volontà nel più perfetto e leale accordo con gli alleati, con i quali dobbiamo arrivare fino in fondo per il raggiungimento degli alti scopi, che si propone l'Intesa.

Finalmente un terzo principio, quello di compiere ogni sacrificio ed ogni sforzo per respingere l'invasore dalle nostre tre belle provincie italiane d'oltre Piave, è pure sentimento potente e comune a tutti i rappresentanti della nazione siano ascritti all'Unione od al Fascio, o al socialismo o ad altri gruppi meno numerosi, poichè nessuno può pensare seriamente di tralasciare qualunque mezzo atto a respingere l'invasore dal territorio nazionale. Qui forse si può fare una prima questione di metodo; qualche collegà del Fascio forse pensa che si possa applicare senz'altro la fucilazione a quelli, che non sentono la immediata necessità di respingere l'invasore e qualcuno fra noi invece, fra i più miti, penserebbe solo a preparare per tali storditi le necessarie stanze di un manicomio per ammetterveli. (*Ilarità — Commenti*).

Finalmente un pensiero ancora, per quanto possa essere diversamente espresso a seconda dei vari momenti, ci unisce all'altra parte della Camera ossia al Fascio; quello di un affetto intenso per le terre italiane irredente; nè sappiamo immaginare che questo immenso sforzo della nazione possa terminare senza il congiungimento di tutti gli italiani in una sola famiglia politica, perchè la più grave jattura per il popolo italiano sarebbe oggi quella di lasciare imperfetta l'opera iniziata.

Certamente dopo questo immenso sforzo, dopo la lunga e dura educazione delle trincee per quattro milioni di giovani italiani, che danno se stessi alla patria con cuori traboccanti di patriottismo, se anche una sola città di lingua nostrale dovesse mancare alla nazione, noi avremmo in brevissimo tempo un largo rifiorimento, e legittimo e infrenabile, di irredentismo; e ci troveremmo in breve tempo fra mezzo a diffi-

coltà quadruplicate che renderebbero inevitabile una nuova politica di guerra e allontanerebbero il periodo salutare della ricostituzione economica d'Italia.

Ammessi questi principii come patrimonio comune di quasi tutta la Camera, è evidente che le discussioni e le differenze che ci interessano si riducono in realtà a differenze di metodi o tutto al più di uomini, inquantochè in nessun Parlamento è mai possibile scindere perfettamente i metodi dagli uomini, essendo appunto il Parlamento la Corte suprema in cui i diversi sistemi di governo vengono, per così dire, a personificarsi per necessità di cose e di funzionalità organica.

La guerra non può alterare questo concetto fondamentale della funzionalità stessa del Parlamento. Secondo le concezioni di alcuni, la guerra dovrebbe essere la soppressione di ogni libertà e questo pensiero fu espresso nel convegno di Milano, per quanto riferiscono i giornali, da un carissimo amico mio, per il quale ho affetto e riconoscenza, dal senatore Muratori, antico garibaldino. Io credo che sia questo un concetto assolutamente errato perchè astratto; non potendosi determinare in una condizione eccezionale un principio teorico, mentre la maggiore o minor libertà di un popolo in tempo di guerra non può dipendere che dal suo contegno stesso.

Ora, poichè in Italia abbiamo un popolo dal contegno meraviglioso e magnifico, che sopporta quasi senza lamenti una resistenza di anni, un popolo a cui giustamente l'onorevole Orlando, con la sua alta parola, volgeva un inno di lode nella passata tornata della Camera, non si può pensare a menomare ciò che esso ha di più caro, ossia la libertà civile e politica. E tutti siamo concordi con l'onorevole Orlando nel riconoscere nel contegno del popolo italiano in guerra una condotta esemplare per serenità e fermezza. (*Vive approvazioni*).

Nei tempi di guerra tutto consiste in un certo tatto di governo; in una certa condizione particolare di metodi, ispirata naturalmente dalle condizioni eccezionali e gravi.

Ebbene, io credo di poter affermare che presso nessun Parlamento dei Paesi belligeranti, nel corso di questi tre anni, si sia dimostrato così fine tatto politico come nel Parlamento italiano. Noi abbiamo avuto in Inghilterra una crisi generale e diverse crisi parziali. Abbiamo avuto in Francia

Ministeri che difficilmente hanno durato nel corso della guerra più di otto o dieci mesi, ed abbiamo avuto negli stessi Paesi nemici, in Germania, quattro cambiamenti di Cancellieri nel corso della guerra.

Esaminiamo invece quale è stato il contegno del Parlamento italiano e se esso si sia reso veramente conto dell'alta sua funzione politica in tre anni di guerra.

Il Parlamento italiano ha fatto una prima crisi per il Ministero Salandra; ma fu condotto, per così dire, quasi suo malgrado a votare contro quel Ministero.

Il Ministero Salandra aveva avuto della guerra una concezione che i fatti hanno pur troppo smentito: aveva creduto a una guerra di breve durata e a tale veduta ispirava i suoi pensieri che possiamo andare a indagare nel celebre discorso del Campidoglio e nelle frasi del Presidente del Consiglio dell'epoca che tutti, più o meno, ricordiamo perchè a noi rivolte e perchè mostravano un certo amor proprio a continuare la guerra come guerra, quasi direi, di partito.

E quando finalmente l'onorevole Salandra andò a Torino a manifestare ancor più chiaramente questo suo pensiero in una celebre riunione popolare, la Camera italiana fu obbligata a riconoscere il pericolo insito in una discussione di partiti nel corso della guerra e dovette, quasi suo malgrado, cambiare Ministero e votare contro il Ministero Salandra.

Ma venne il Ministero Boselli, che, per la sua composizione, era in realtà un Ministero Salandra senza il Salandra, perchè composto in parte dei medesimi uomini e solo presieduto da un nobile vecchio, al quale tutti dobbiamo riconoscenza, perchè potè portare in quest'aula, potè portare nel Paese un nuovo sentimento più alto, avviando gli animi alla concordia di fronte al grave cimento della patria.

Ma purtroppo la condizione degli animi, e anche un certo dualismo che parve al Parlamento si fosse verificato in seno del Ministero Boselli, consigliarono la Camera, dopo 17 mesi, a cercare una nuova composizione ministeriale fra uomini più giovani e più vigorosi. E venne il Ministero presieduto dall'onorevole Orlando, il cui avvento (permettetemi un sentimento di orgoglio per la Unione parlamentare a nome di cui parlo) fu opera nostra in massima parte.

Ma il Ministero Orlando stesso, per la sua composizione, non fu in realtà altro che una continuazione del Ministero Boselli,

ossia un Ministero Boselli senza il Boselli; cosicchè si può dire che la Camera italiana, nel corso di tre anni, dal principio della guerra fino a oggi, non ha fatto altro che lievi modificazioni ai Ministeri; ma il Governo, in realtà, è rimasto lo stesso dal principio della guerra fino a oggi.

Eppure, un Parlamento che ha avuto una tale linea retta di condotta, che si potrebbe forse biasimare per esagerazione di continuità; un Parlamento che ha concesso al Governo i pieni poteri; che non ha mai discusso sui fondi occorsi per la guerra; che nelle votazioni segrete, ha confermato lealmente quelle palesi; in ogni dichiarazione sempre riguardoso, in ogni caso avverso impressionato solo dell'alta e difficile situazione in cui il Paese era venuto a trovarsi; eppure, dico, questo Parlamento che ha tenuto un contegno così bello e così nobile purtroppo è stato largamente attaccato e criticato dalla stampa, e qualche volta anche, purtroppo, da qualche membro del Parlamento stesso. E infatti molte volte è accaduto che alla nuova convocazione della Camera, avanti di arrivare qui a Roma, o arrivando, noi abbiamo trovato negli stessi giornali ortodossi, vere e proprie intimidazioni ai deputati perchè seguissero una condotta determinata da questa stampa, in gran parte anonima. Ed erano questi evidenti tentativi di diminuire quel sentimento di dignità del Parlamento che certo è in ciascuno dei suoi membri.

Cosa è, in realtà, questa lotta latente e a volte palese contro il Parlamento? Io voglio ammettere che sia in gran parte un equivoco ed una tendenza ipercritica dovuta all'eccitamento delle fantasie; perchè col tacciare di disfattismo un intero Parlamento col nemico alle porte od in casa (e notate che questo è il più grave insulto che possa lanciarsi contro un uomo politico rappresentante del suo Paese) si scambia il disfattismo con quello che invece è l'opera doverosa dei deputati, ossia la libera revisione degli atti del Ministero nel suo complesso e nella responsabilità dei singoli ministri.

Se questa parte di revisione e di discussione di metodi e di uomini, fosse preclusa al Parlamento, ciascuno di noi mancherebbe al proprio dovere, cosicchè quello che è chiamato disfattismo da una stampa per lo meno sconsiderata ed eccitata, non è in sostanza altro che un tentativo di impedire il retto funzionamento del sistema parlamentare e della conseguente critica degli

atti singoli e generali di un Ministero e di un altro. Di fronte a questa situazione noi dobbiamo domandarci (speriamo che in questa discussione ce ne sarà fatta risposta) quali sono gli intendimenti del Fascio, perchè questi nostri colleghi che si sono uniti per una difesa nazionale indeterminata, potrebbero, certo senza volerlo, creare un equivoco nel paese, quasi confermando che vi è un partito che deve salvare qualche cosa, mentre in realtà il Paese e il Parlamento sono sicuri e compatti nell'opera loro e non hanno bisogno che nessuno si adoperi per un salvamento particolare della patria che è nel cuore di tutti.

Permettetemi di addurre un esempio che dimostra come spesso la coscienza dei deputati debba spingerli a riserve ed atteggiamenti che, pur piacendo ad alcuni e dispiacendo ad altri, non menomano la resistenza del paese rispetto alla guerra. Spesso, ed è naturale, può e deve essere discussa, non solo qui ma anche nei discorsi che si fanno come preparazione a quelli che poi vengono pronunziati nell'aula, l'opera del ministro degli esteri. La sua alta posizione lo porta necessariamente ad essere il punto culminante di tutti gli argomenti che maggiormente interessano la Camera ed il paese, perchè nella politica estera si concentra tutta la politica di guerra.

Ora l'onorevole Sonnino è uomo per intelligenza, per dottrina e per animo veramente superiore e tutti lo riconoscono. Nessuno ha mai lontanamente messo in dubbio la sua rettitudine, e questo è un bel vanto per un uomo politico che da trent'anni siede in questa aula. Ma al tempo stesso è nostro dovere di criticare l'opera sua nei punti in cui essa ci pare non sia perfettamente consona agli interessi del Paese, nè l'onorevole Sonnino può considerarsi fuori delle regole parlamentari per le sue belle qualità personali o per lo stato di guerra.

Quando l'anno scorso accadde purtroppo quello che è chiamato il crollo della Russia, debbo dire che trovandomi a Roma potei notare come la maggior parte dei deputati e senatori si rendesse conto della gravità del fatto, allora semplicemente annunciato dal telegrafo. L'onorevole Sonnino invece in un discorso tenuto in quest'aula venne a rassicurarci, dicendo che la rivoluzione russa era stata fatta perchè lo Czar era un ostacolo per i Russi, per accorrere al fronte, e per entrare più fortemente nella lotta....

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Non ho detto questo.

TOSCANELLI. Nel verbale della seduta del 23 marzo, se non erro la data, l'onorevole Sonnino manifestò il pensiero che la rivoluzione russa non avesse una importanza, una influenza decisiva sull'andamento generale delle cose. Dobbiamo riconoscere anche che non soltanto l'onorevole Sonnino, ma bensì i diplomatici tutti dell'Intesa dimostrarono tutti di essere caduti nel medesimo errore di apprezzamento. Ora come si potrebbe concepire che al Parlamento non si fosse trovato nè un uomo, nè un partito che ponesse in evidenza questo errore? Sarebbe stata una colpa massima per parte del Parlamento, se non si fosse messo in evidenza dai deputati che questo errore è stato fondamentale per la politica nostra, come per la politica generale dell'Intesa.

Eppure anche questa osservazione critica che mosse ed agitò per qualche tempo il Parlamento fu interpretata quasi come antipatriottica, mentre non era rivolta che ad un ministro.

E vengo, dopo queste brevi critiche, a quello che parrebbe il rimedio, non solo a me, ma anche a molti miei amici, e che vorrei consigliare, se questa parola non dovesse sembrare orgogliosa, all'onorevole Orlando.

Il Governo dovrebbe meditare sopra questo fatto: si può ammettere e concepire in tempi eccezionali una dittatura più o meno temperata per parte del Governo, ma la dittatura ha le sue regole dedotte da secolari esperienze. Gli antichi romani avevano questo concetto fondamentale che doveva essere efficace e breve; non poteva, secondo il diritto romano, esistere una dittatura oltre sei mesi.

Se, dopo i sei mesi, la dittatura non aveva ottenuto i vantaggi che doveva ottenere, si ritornava ugualmente alle forme ordinarie del Consolato e del Senato.

Ora questo principio fondamentale della dittatura credo sia stato da noi tutti (pigliamo tutti una parte di colpa) in certo modo dimenticato.

Infatti le regole severe che sono state adottate per la censura potevano intendersi se la guerra avesse durato, come la immaginava il Ministero Salandra, tre o sei mesi o nove tutto al più; ma quando, dopo tre anni, accenna purtroppo a continuare ancora, è evidente che bisogna trovare qualche cosa di ordinario nello straordinario,

perchè non è possibile che gli uomini si adattino a sistemi di vita totalmente diversi, perchè siamo in condizioni eccezionali.

Credo adunque che sia necessaria, e mi rivolgo all'onorevole Orlando, l'abolizione della censura inquantochè un esame critico che ho potuto farne, mi dimostra la perfetta inutilità di questa istituzione sgradita nella maggior parte dei casi, e che pur reca gravissimi danni in molti altri casi.

Cosicchè, come tesi, noi siamo assolutamente per l'abolizione; ma, come ipotesi, ammettiamo che venga discussa una legge, dirò così, organica, per la censura in tempo di guerra per sapere entro quali limiti può e in che limiti deve fermarsi.

La continuazione all'infinito di questi sistemi sino ad oggi applicati, per la censura giornalistica, può essere enormemente pericolosa.

In realtà l'effetto che si viene a ottenere per logica e naturale conseguenza delle cose è che si vengono a creare dei monopoli giornalistici, in quanto vi sono dei giornali che approfittano di questa situazione di cose e restano gli unici padroni del campo; poichè, in tempi di censura, è impossibile che possa sorgere una nuova stampa (*Commenti*), e quando una stampa che rappresenta una tendenza è soppressa o ridotta in condizioni d'interiorità, l'altra stampa ne approfitta.

Il risultato è che abbiamo avuto una stampa in questi tre anni che ha sempre malamente rappresentato le vere correnti, le vere opinioni del Paese. (*Approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

In questo periodo abbiamo avuto non solo la quasi soppressione del Parlamento per le scarse discussioni a cui è stato chiamato, ma soprattutto una stampa che ha travisato quasi sistematicamente i fatti, le tendenze ed i sentimenti popolari. (*Vive approvazioni a sinistra ed all'estrema sinistra*).

PIETRAVALLE. Abbiamo avuto una stampa contro la patria; una stampa disfattista e traditrice. Perciò avete gli applausi di quella parte della Camera. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

TOSCANELLI. Poichè si pone in dubbio questa mia affermazione, mi vorranno permettere i colleghi di portare un esempio contemporaneo, esempio strano e curioso.

Negli ultimi mesi dell'anno passato, voi ricorderete che tutti i giornali ortodossi, i giornali più nazionalisti o governativi ebbero critiche contro l'onorevole Orlando, allora ministro dell'interno, designandolo

quasi come principale disfattista o come amico di disfattisti in veste di uomo di governo. (*Ilarità*).

MAFFI. Era un ordine di Cadorna! (*Rumori*)

TOSCANELLI. Venendo qui, ci troviamo poi in questa strana condizione. Coloro che più cooperarono all'avvento dell'onorevole Orlando ai fastigi del potere di primo ministro, tornando ai loro paesi si sentirono domandare: Ma come, avete elevato al seggio di Presidente del Consiglio proprio colui che tutti i giornali per mesi e mesi hanno trattato da uomo pericoloso? Ed io, onorevole Orlando, modestamente ho dovuto difenderla, ed assicurare che la stampa aveva completamente travisato non solo la fisionomia del Parlamento, ma anche la sua fisionomia personale. (*Bravo! — Ilarità — Applausi a sinistra*).

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio ministro dell'Interno. Ciò proverebbe che la censura lascia sufficiente libertà. (*Ilarità*).

TOSCANELLI. In quel caso onorevole Orlando, quello che lei dice è perfettamente vero, ma io credo di poter scorgere nel fatto speciale un suo profondo sentimento di gentiluomo, che aveva detto alla censura di lasciar dire liberamente. (*Ilarità — Approvazioni*).

MODIGLIANI. E faceva censurare gli attacchi a Sonnino.

TOSCANELLI. Dopo questo argomento della censura sul quale richiamo l'attenzione particolare dell'onorevole Orlando, perchè può essere argomento in certe circostanze assai grave, vengo al punto principale del mio discorso, ossia alla funzione parlamentare.

L'abolizione della censura sarebbe un bene: ma quel che veramente urge e che veramente può essere il mezzo efficace per la riunione di tutti quanti, Parlamento e Paese, è il modo di intendere la funzione parlamentare.

Voi avete avuto dei pieni poteri che in realtà non erano altro che poteri straordinari, i quali son però diventati pieni poteri nel corso delle circostanze, quasi per necessità di cose.

Orbene, anche questo concetto dei pieni poteri poteva intendersi in una guerra di tre o di sei mesi; ma quando l'Italia si avvia purtroppo ad uno stato direi quasi organico di guerra, è impossibile pensare che si possa continuare a legiferare in questo modo farraginoso, come avviene coi

decreti luogotenenziali che si susseguono e cambiano a seconda del modo di pensare di ogni ministro. Ma c'è di più. Siccome non si può pretendere che i ministri siano onniscienti e d'altra parte essi sono scelti con criteri politici, indipendentemente dalle loro conoscenze tecniche, accade che, non adunandosi il Parlamento, essi sono obbligati a provvedere per mezzo di decreti luogotenenziali; e poichè devono ricorrere a qualcheduno, si rivolgono agli alti funzionari della burocrazia. Cosicchè con questo sistema dei poteri straordinari in pratica non si fa che sostituire la burocrazia al Parlamento.

Ora io domando se si può concepire un simile sistema, per quanto grave sia il momento che attraversiamo.

Quanto alle relazioni fra Parlamento e Governo, credo che non mi occorra di parlare a lungo tanto più che un illustre senatore ha recentemente stampato nella *Nuova Antologia* un suo studio in proposito, e credo che tutti noi di questa parte della Camera possiamo rimetterci a questo studio dell'onorevole Tittoni.

MODIGLIANI. Disfattista anche lui!

MARCHESANO. E di quelli buoni!

TOSCANELLI. Ne viene dunque, onorevole Orlando, a parer mio, questa necessità: di rinvigorire l'azione del Parlamento, di chiamarlo cioè a legiferare e a discutere veramente; ed io ho piena fiducia che quando questo faceste, il prestigio parlamentare in Italia grandemente si rialzerebbe. Purtroppo le assemblee sono esposte a dei sentimenti personali. Ieri, dopo una calma e quieta seduta, per un momento una interruzione dell'onorevole De Ambri o dell'onorevole Di Cesarò poco mancò che non mandasse per aria tutta quanta l'assemblea.

Oggi, l'amico Pietravalle su per giù, tentava per un momento di fare lo stesso servizio al mio discorso. (*Si ride*).

MODIGLIANI. È un ardito anche lui del « Fascio »! (*Commenti*).

TOSCANELLI. Si capisce che l'Assemblea è sempre esposta a queste azioni individuali. Quando è che veramente si dominano queste azioni in un'assemblea? Quando vi si portano delle alte questioni le quali appassionano i partiti, il paese e la stampa, e non lascino adito alle questioni più o meno personali.

MARCHESANO. E la guerra non basta? Vi sembra una piccola cosa?

TOSCANELLI. Non possiamo discutere soltanto e sempre la guerra, onorevole Marchesano; altro è il compito del Parlamento.

MARCHESANO. Ma non c'è da pensare ad altro! L'altro non conta per adesso! (*Approvazioni a destra — Commenti*).

TOSCANELLI. Io ricordo che si dice volgarmente come questa parte della Camera abbia avuto sempre particolare riguardo e devozione all'onorevole Giolitti soprattutto per ragioni di misere vedute personali ed elettorali. Ebbene lascio questa supposizione che è indegna di essere semplicemente raccolta, ma spiego perchè veramente una parte della Camera, nonostante ogni evento turbinoso ha mantenuto sempre alta e profonda la sua affezione, fatta di stima per l'onorevole Giolitti.

Voi che siete oggi al governo ricordate che durante la guerra di Libia (tanto minor cimento dell'attuale, ma pur grave cimento del paese) il Ministero Giolitti portò in discussione alla Camera il suffragio universale ed il monopolio delle assicurazioni... (*Commenti — Interruzioni*) di modo che egli appassionò, e portò il Parlamento in tempi eccezionali e di guerra ad una alta discussione politica e ad una alta discussione economica; e il Parlamento potè fare serenamente il suo dovere, occupando in argomenti degni se stesso ed il Paese. (*Approvazioni a sinistra*).

MARCHESANO. È inutile! La gente crede sempre che l'affetto sia per le elezioni!

PIETRAVALLE. L'onorevole Giolitti tenne chiusa la Camera nel 1912!

MODIGLIANI. Ma lei è un giolittiano!

PIETRAVALLE. Sono sempre stato contro. Siete voi i giolittiani! (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

TOSCANELLI. Faccio osservare al Governo e al Parlamento quanti gravi argomenti possano oggi degnamente occupare questa assemblea.

L'onorevole Marchesano mi ha interrotto dianzi dicendo che la guerra assorbe tutto.

MARCHESANO. È naturale!

TOSCANELLI. Ma noi al Parlamento non possiamo fare evidentemente della guerra. Noi, tutt'al più, possiamo esercitare un'alta influenza sull'azione militare, quella stessa che già era stata proposta dall'onorevole Sanarelli quando in questa aula parlò delle Commissioni parlamentari. (*Commenti*).

MARCHESANO. Queste sarebbero state contro la guerra! (*Commenti*).

DUGONI. Allora perchè non va in trincea?

MARCHESANO. Io ho 54 anni e ci vado quando mi pare e piace. Io ci vado per divertimento! (*Commenti — Interruzione del deputato Dugoni*).

Lei ci dovrebbe andare e non ci va. Essere contro la guerra non dovrebbe dire mancare ai doveri di cittadino. Io ci sono stato e lei no: e ci vado se mi piace. Io fo il mio dovere, come sempre, ovunque!

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, non interrompa!

Una voce a sinistra. E a Parigi ha fatto il suo dovere, onorevole Marchesano?

MARCHESANO. A Parigi ho fatto il mio dovere. Sono stato un mese, ho veduto che non ero utile, e me ne son tornato. (*Commenti — Rumori al centro sinistro*).

A Parigi non sono stato come ufficiale; come ufficiale sono stato in compagnia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, la prego di non interrompere.

MARCHESANO. (*Rivolgendosi all'estrema sinistra*). Loro stanno a mille miglia dalle fucilate.

PRESIDENTE. Ma faccia silenzio, onorevole Marchesano!...

TOSCANELLI. Vorrei accennare al Governo che alte e gravissime questioni potrebbero e dovrebbero oggi essere discusse nel Parlamento...

Voci a destra. Quali?

TOSCANELLI. Noi tutti sappiamo che le condizioni finanziarie del nostro bilancio non possono essere consolidate nell'avvenire altro che col dare sviluppo ad una nuova forma di tassazione, che è quella dei monopoli, principio già affermato al Parlamento qualche anno fa, ma che necessariamente deve essere sviluppato. Ora questa è un'assoluta necessità. Credo che non ci sia finanziere di nessuna parte della Camera che non veda questo come avvenire inevitabile.

Orbene, dobbiamo aspettare che sia terminata la guerra, che le nostre condizioni finanziarie siano ancora peggiorate, invece di venire risolutamente, apertamente a risolvere queste gravi ed alte questioni? Mi dispiace di non vedere qui l'onorevole Nitti al quale potrei domandare poi se veramente egli crede che, date le nuovissime condizioni del nostro bilancio, possa ancora esi-

stere intatto, come è stato immaginato dai nostri nonni, il nostro sistema bancario. Evidentemente, di fronte a condizioni economiche così differenti, per cui lo Stato che prima aveva pochi miliardi di titoli e di circolazione, oggi si trova ad avere 40, 50 e 60 miliardi in titoli di debito pubblico e circolazione, il grande mediatore di tutto il mercato finanziario, ossia la banca non può rimanere quello che è stata fino ad ora, ossia in mano dei privati.

Viene quindi, e basterebbe questo argomento per meritare l'attenzione del Parlamento, la legislazione delle acque.

Purtroppo durante la guerra ci siamo accorti che ci manca il carbone, e che l'unico mezzo per poter riparare a questa mancanza di carbone è appunto la migliore utilizzazione delle acque; e vedete da questi accenni quali gravi e sereni argomenti potrebbero essere sottoposti alla Camera se il Ministero presentasse opportune leggi di ardite riforme organiche.

E finalmente, senza affannarmi più a cercare argomenti, ne trovo uno nelle parole pronunciate alla presentazione del suo Ministero qui dall'onorevole Orlando. Questi, mi permetta la frase che non è affatto critica per lui, era credo il ventiduesimo presidente del Consiglio che si presentasse alla Camera, assicurando che avrebbe fatto larghe riforme dell'agricoltura.

Spero che l'onorevole Orlando voglia veramente portare avanti qualche cosa in questo gravissimo argomento. L'onorevole Orlando ha così alto ingegno e così profondi studi che sono sicuro non sia venuto qui per dire una frase e immaginare che queste grandi riforme dell'agricoltura consistano nell'arare i prati per produrre grano. Bella riforma che auguro di condurre in porto al nuovo ministro per l'agricoltura, ma che non è riforma di grande importanza politica.

Non dico questo per criticare l'opera dell'amico Miliani, anzi voglio lodarla; ma bisogna osservare come la questione agricola sia una questione profondamente economica.

Qual'è la ragione per cui l'agricoltura non rende quanto dovrebbe? I socialisti parlano di certe cause, altri sono di parere differente; ma in realtà qual'è la vera ragione?

L'agricoltura in Italia è un'industria che dispone di troppo scarso capitale; è necessario trovare delle forme di rinsanguamento dell'agricoltura; e visto il problema sotto

questo aspetto, il rinsanguamento dell'agricoltura è problema di miliardi, problema grave e affannoso che merita sotto ogni aspetto, anche in questi momenti, la meditata discussione e l'esame della Camera.

In altre parole, a nome dei miei amici io chiedo che il Parlamento sieda in permanenza per dimostrare che fa il suo dovere e che intende la gravità dell'ora presente.

Non può il Parlamento andarsene in trincea a combattere, ma deve assicurare la resistenza, mostrando la sua buona volontà nel lavoro, mostrando che si preoccupa di tutti i problemi impellenti sia per il momento attuale che per l'immediato avvenire dopo la guerra; ed è strano che vi sia un'altra parte della Camera, una parte così fattiva come quella degli amici del Fascio, che quasi si risente perchè propongo al Parlamento che sia intensificato il suo lavoro. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Una sola obiezione si può fare ed è quella di alcuni dubbiosi che pensano che grandi riforme non possano farsi in momenti così eccezionali. Io crederei di potere portare qui infiniti esempi storici per dimostrare precisamente l'opposto. Grandi riforme non potete fare altro che sotto la sferza della necessità, quando il paese si rende conto che non se ne può fare a meno, e quando le opposizioni sono costrette a tacere appunto per lo stato di necessità.

Di guisa che se portate ardite riforme oggi, avrete molti sostenitori e deboli oppositori, e potrete portare le riforme fino in fondo. Ma dopo la guerra, quando vi sarà il conflitto inevitabile dei diversi capitali vecchi e nuovi, che si vogliono consolidare e trasformare, voi troverete difficoltà triple e quaduple.

Basta ricordare che tutta la legislazione inglese è stata riformata in due epoche di crisi quasi di rivoluzione, al tempo di Cromwell e al tempo delle guerre napoleoniche; e tutti sappiamo come la legislazione francese sia stata radicalmente trasformata durante l'epoca della rivoluzione per intendere che questi tempi, apparentemente catastrofici, sono i momenti in cui si fanno le grandi riforme legislative, perchè nei tempi di pace è infinitamente più difficile portarle a compimento.

Un altro dovere ha il Parlamento. E questa opinione mia, non so se è condivisa da molti altri (permettetemi di dire tutto il mio pensiero senza interrompermi);

il dovere del Parlamento in tempo di guerra è di discutere continuamente della pace. I Parlamenti sono fatti apposta perchè in tempo di guerra prendano in esame, in discussione sia le proposte più serie e sia quelle ardite, ma che possano condurre alla pace. E che questo mio pensiero sia tutt'altro che sovversivo può dimostrarlo la storia del paese che in fatto di parlamentarismo ha insegnato a tutti, la storia del Parlamento inglese. Se prendete gli atti della Camera dei Comuni dal 1804 al 1814 trovate che nel Parlamento inglese, diviso allora nei due grandi partiti capitanati dal Pitt e dal Fox, non vi erano che due funzioni: grandi, enormi riforme economiche, delle quali si vide poi l'immenso beneficio immediatamente dopo passato il decennio delle guerre napoleoniche, e d'altra parte continuo esame di tutti i casi, di tutte le eventualità, di tutte le proposte dirette ed indirette fatte dalla Francia per venire ad una soluzione del conflitto.

Ed è un concetto strano, permettetemi, quello di molti, che quasi sia disfattismo venire a discutere, nel Parlamento, della pace. È un concetto strano, perchè è assoluto dovere dei Parlamenti, nei tempi di guerra, di far sapere ai popoli cui si impongono sacrifici di sangue e di denaro, che prendono in esame tutte le ragioni e proposte da qualunque parte vengano, che possano portare al ristabilimento della pace. (*Interruzioni a destra — Approvazioni a sinistra*).

MODIGLIANI. Allora perchè avete costituito il Fascio?

MAZZOLANI. Per non lasciarvi fare da padroni. (*Commenti*).

TOSCANELLI. Vorrei quindi che le mie parole fossero intese in questo senso: che non si può parlare di disfattismo quando invece si pensa al benessere della nazione; che non si può prendere il disfattismo come cosa organica alla quale concorrano partiti interi, cosa che non è nemmeno lontanamente concepibile perchè, per fare il disfattismo contro il proprio paese, bisogna ammettere che ci siano grandi riunioni di uomini i quali siano non solo di cattivo animo ed abbiano pessimi sentimenti verso la patria (che è pure uno dei sentimenti innati nell'uomo), ma bisogna anche ammettere che tutti questi uomini siano dei perfetti imbecilli.

MARCHESANO. Questo sì.

TOSCANELLI. Insisto quindi su questa questione a parer mio gravissima; insisto

su questo concetto, che erratamente si va propagando dai più ferventi sostenitori della guerra, di dubbi e di piccoli tradimenti, di disfattismo e di imboschimenti ossia ingiustizie militari. Insisto perchè credo di aver toccato con mano il danno che ne può avere avuto l'Italia anche in tempi recenti.

A questo proposito permettetemi di ricordarvi un esempio.

Io era in Cadore, allora nostro fronte magnifico, dove i nostri figli compivano opere mirabili, per contenderlo al nemico, e lessi là il discorso del cancelliere Michaelis il quale dipingeva l'Italia come un covo di gente da ogni parte disfatta o in via di dissolvimento.

Io che conosco l'Italia e la so tanto diversa da quella che in quel discorso era dipinta, mi domandai: dove diavolo questo signor Michaelis ha ricavato questa teutonica concezione del nostro paese?

Mi ricordai allora di una delle pagine delle memorie del maresciallo Moltke, che molti di voi conosceranno, nella quale è detto che nessuna informazione in tempo di guerra può essere più utile dell'attenta lettura dei giornali del paese nemico; cosicchè il Moltke racconta che, nelle sue campagne, aveva organizzato un servizio per avere tutti i giorni i giornali del paese avversario.

Orbene non voglio citare giornali che tutti facilmente intenderete quali sieno. Ma quale era il modo col quale si dipingeva l'Italia in quei mesi? Si diceva di voi socialisti, che pure nelle ultime elezioni avete rappresentato un milione e mezzo di voti, che eravate pronti a tutto contro la guerra, contro la Patria; di noi giolittiani, e degli altri deputati di sinistra, che pure nelle elezioni avevano avuto la maggioranza su tutti gli altri partiti, si diceva che erano più che tiepidi veri e propri disfattisti. Infine dei clericali non se ne parlava nemmeno, ma naturalmente quelli stavano là in vista del Vaticano per sapere che cosa potesse succedere al Papa più che all'Italia. Insomma due terzi del Parlamento, alti funzionari, elementi popolari erano tutti coinvolti dalla fervida immaginazione dei giornali nazionalisti o conservatori quasi in una congiura aperta o coperta contro l'Italia, ossia contro se stessi.

Il giudizio del cancelliere Michaelis e forse la spedizione di Caporetto nacquero (è lecito supporlo) da questa strana e ingiuriosa visione di una Italia del tutto dif-

ferente da quello che era in realtà. (*Commenti*).

Dunque vedete che questa campagna di vero disfattismo fu una campagna molto pericolosa per il nostro Paese. (*Interruzione*). Felicitiamoci poichè il nostro esercito ha saputo smentire così meravigliosamente la concezione del signor Michaelis; ma nel tempo stesso io dico: non cadiamo in errore, e per non cadere in errore bisogna appunto completare il programma dell'onorevole Orlando. L'onorevole Orlando si è presentato all'a Camera dicendo che il suo programma era resistere, resistere, resistere. Santa parola, onorevole Orlando; specialmente in quel momento in cui l'ha pronunziata.

Voci. Anche ora!

TOSCANELLI. Ma appena guadagnato un poco di calma riconosciamo che questa parola rappresenta solo il programma negativo, e che di fronte al programma negativo bisogna adottare anche il programma positivo. Per questo programma positivo io ho inteso di richiamarvi ai fatti, e sopra tutto ai fatti che possono cambiare le condizioni degli animi. Li riepilogo: vi ho detto della censura, vi ho detto del lavoro del Parlamento, e vi ho detto del lavoro di un Governo fattivo, soprattutto che porti lavoro e che sappia elevare i sentimenti del Parlamento stesso. Il sentimento si promuove con l'azione; e con l'azione si ottiene la concordia. Come mezzo per la salute della Patria indico sopra tutto la necessità, il dovere a cui nessuno può sottrarsi del primo e fondamentale principio di libertà, la tolleranza delle opinioni tanto da una parte come dall'altra. (*Commenti animati — Interruzione del deputato Arrivabene*).

Amico Arrivabene, il rispetto reciproco è il primo dovere nella Camera italiana; nè si può tollerare che da qualche suo membro eccitato sia designata come grande sabotatrice della guerra nostra. (*Nuova interruzione del deputato Arrivabene*). Amico Arrivabene, con le sue interruzioni ella mi obbliga a procedere per esempi. Ma in questo caso ho l'esempio anche per lei. Ed è questo: eravamo in una seduta di non molto tempo fa, quando l'onorevole Modigliani si alzò per spiegare alla Camera italiana in qual modo egli conosceva Lenin e i leninisti. Allora dalla vostra parte della Camera ci fu un urlo, quasi il finimondo, perchè l'onorevole Modigliani pareva avesse toccato una questione scabrosa, avesse man-

cato di riguardo verso la dignità del Parlamento. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Io molto più modestamente (e soltanto come studioso) mi ero volto in quel momento tutto orecchi per sentire quello che poteva dirci l'onorevole Modigliani di un partito e d'un uomo che non conosco; perchè non so chi sia questo signor Lenin del quale non ho seguito l'azione e il procedere.

Ora voi con la vostra intolleranza m'impediste di istruirmi. Invece quindici giorni dopo avete dovuto leggere l'apologia di Lenin nel discorso di Wilson. (*Oh! oh! — Ilarità — Applausi all'estrema sinistra*).

DRAGO. Lenin era pagato!

MODIGLIANI. Non è vero. L'hanno detto i tedeschi, ma non è vero.

TOSCANELLI. La intolleranza dunque per solito ostacola e nulla conclude; e perciò noi sempre approvammo pienamente la politica di libertà interna, sostenuta tenacemente e con gran risultato dall'onorevole Orlando ministro dell'interno nel Ministero Boselli.

La polizia è incapace quando si tratta di sopprimere o di opprimere delle idee; la polizia è buona ed adatta fin che si tratta di metter dentro dei ladruncoli o dei contravventori alle leggi, ma è impotente di fronte alle correnti di idee che da se stesse cadono o trionfano. (*Interruzioni*).

Voi stesso, onorevole Oriando, lo affermavate poco più di tre mesi or sono da esteti banchi, ricordando che in un popolo di 36 milioni di abitanti, come quello italiano, il pensiero che il ministro dell'interno sia quello che dirige senza ricorrere sistematicamente alla persuasione, ma per mezzo della violenza, è assolutamente una concezione di governo che si poteva seguire al tempo dei nostri bisnonni, ma che è indegna di noi. (*Interruzioni*).

E io che pur non sono vecchio ho larga esperienza di queste cose.

Ricordo che nel 1898, nella mia Pisa, si ordinò l'arresto di tre persone considerate facinorose; ricordo a titolo di onore che un nostro carissimo collega, in quel tempo ebbe il coraggio di sacrificare la sua posizione per poter difendere un alto pensiero di libertà ed impedire questi arresti; e questa persona era il nostro collega onorevole Gismondo Morelli, che oggi è elevato alla vicepresidenza della Camera.

Il Ministero dell'interno dell'epoca aveva ordinato l'arresto di colui che diventò poi il deputato Zerboglio, il cui mite carattere

tutti qui abbiamo avuto molte occasioni di constatare; dell'altro facinoroso che si chiamava Battelli, deputato di parte repubblicana che tutti abbiamo conosciuto e che mai abusava dell'alta e nobile e facile eloquenza per trascinare le folle; e di un terzo facinoroso che, sapete chi era? Il senatore Mortara, oggi primo magistrato d'Italia. (*Interruzioni — Ilarità all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

Voci. Ma allora non c'era la guerra! Oggi abbiamo gli austriaci in casa!

TOSCANELLI. — Onorevoli colleghi, favorite di non interrompermi perchè le interruzioni, per la natura del mio temperamento, mi fanno ricorrere a nuovi argomenti e così correte il rischio di farmi arrivare fino alle otto o alle nove. (*Ilarità prolungata*).

E se non bastano questi esempi, posso ricordarne anche un altro più recente. Tutti ricordiamo l'epoca della settimana rossa; orbene in quella settimana rossa, durante la quale tanti uomini ben pensanti non mancarono di portare al Governo del tempo i loro consigli, si voleva fare arrestare, condannare e peggio, ma dobbiamo riconoscere che in quell'occasione l'onorevole Salandra si mostrò uomo saggio e buon amministratore della cosa pubblica. Ebbene ricordate voi quali erano le persone designate ad essere arrestate secondo coloro che volevano la violenza e che credevano fosse questo l'unico modo di ricondurre la calma?

Il primo designato per l'arresto come creatore della settimana rossa, mentre ora tutti lo riconosciamo come uomo desideroso del massimo ordine, era l'onorevole Pirolini... (*Interruzioni dell'estrema sinistra — Commenti — Ilarità*).

Voci a destra. Non è vero! È una leggenda! Allora non c'era la guerra! Non c'era stato Caporetto!

PIROLINI. Non è vero niente; è una fantasia!

TOSCANELLI. Il secondo, che avrebbe dovuto essere arrestato, sarebbe stato l'onorevole Comandini, che pure è stato un ministro del Regno d'Italia... (*Commenti*) e il terzo sarebbe stato l'onorevole Chiesa, che giustamente l'onorevole Orlando ha chiamato accanto a sé nel Ministero.

Voci dall'estrema destra. Non c'erano gli austriaci al Piave!

TOSCANELLI. Io ho citato questi esempi per dimostrare che bisogna andare molto cauti quando si giudica non su fatti specifici, apertamente contrari alle leggi civili,

ma su correnti di idee e perciò in base a giudizi subiettivi. E questi ricordi di storia contemporanea mi pare che debbano fare meditare sul passato e sul presente poichè gli uomini ed i governi sono sempre gli stessi in tempi di guerra come in tempi meno agitati. Governo di persuasione; animi educati alla tolleranza; e fantasie frenate da un ben inteso amore della patria. Ecco ciò che occorre all'Italia per superare il grande cimento.

Con questo ho terminato e mi rivolgo all'onorevole Orlando, nella certezza che egli vorrà tener conto di questi nostri onesti apprezzamenti, che sono dettati da un pensiero unico, quello di cooperare al bene della patria, cooperare con tutte le forze alla resistenza del paese, completando il suo programma negativo del resistere con atti positivi. Abbia, onorevole Orlando, piena fiducia in quel Paese, a cui ella con parola alta e nobile si è rivolto più volte in questa aula, per riconoscere la sua meravigliosa attività, la sua meravigliosa resistenza in questo momento; e, poichè ella ha questa nobile convinzione sul Paese nostro, abbia in questo completa fiducia, seguendo quella politica di sincera libertà per cui la sua persona fu segnacolo di una tendenza politica con largo seguito nella Camera e nel Paese. A questo Ella deve di essere stato innalzato al fastigio del potere da ministro dell'interno a presidente del Consiglio; e, nello stesso tempo, mi permetta una parola a nome dei suoi più vecchi e più fedeli amici: ricordi che questa parte è anche la parte sua. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni.*)

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

« Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 26 luglio 1917, n. 1258, 26 luglio 1917, n. 1275, 29 luglio 1917, n. 1593, 29 luglio 1917, n. 1594, e 2 settembre 1917, n. 1521, concernenti la pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge:

« Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 26 luglio 1917, n. 1258, 26 luglio

1917, n. 1275, 29 luglio 1917, n. 1593, 29 luglio 1917, n. 1594, e 2 settembre 1917, n. 1521, concernenti la pubblica istruzione ».

Sarà inviato per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

L'onorevole Riccio ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RICCIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione su alcune proposte di modificazione al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciriani.

CIRIANI. Onorevoli colleghi, all'onorevole Toscanelli, al quale premeva di conoscere e, pare, preoccupandosene, le ragioni della costituzione del « Fascio parlamentare » potrei rispondere semplicemente così: il Fascio non sarebbe sorto se non fosse nata l'Unione parlamentare. Il Fascio non sarebbe in azione se non avesse la coscienza di riunire, in Parlamento e fuori, tutte le oneste coscienze che liberamente e fermamente professano le alte idealità della guerra e che sono disposte a resistere e impedire ogni genere di disfattismo anche larvato.

Il paese dopo i recenti discorsi di Lloyd George e di Wilson e le susseguenti risposte delle Cancellerie di Vienna e di Berlino attendeva con viva impazienza la parola del presidente del Consiglio; e l'onorevole Orlando ha finalmente parlato ieri ed ha informato, come doveva prevedersi, il suo dire alla nota ufficiale del Convegno di Versailles. Dinanzi ad un militarismo aggressivo e impenitente si afferma la necessità di continuare con estrema energia, con la più stretta ed efficace cooperazione degli Alleati, la guerra per far trionfare i principi di libertà, di giustizia e per ottenere il rispetto ai diritti delle nazioni.

Dico subito, e mi consenta l'onorevole Orlando la massima franchezza, che queste affermazioni sono la riproduzione delle affermazioni fatte fino dai primi tempi della nostra guerra, quando l'Italia, di fronte alla aggressione degli Imperi centrali contro l'Intesa credette di potere e di dover riprendere la partita che era stata interrotta nel 1866, di triste ricordo. Si pensò ad una guerra per la liberazione dei fratelli dal giogo au-

striaco, per l'unione delle terre irredente, per la conquista dei nostri confini naturali, per l'integrazione della patria.

Se però questa era la concezione, onorevole Orlando, originaria della nostra guerra, essa ormai non è che un ricordo lontano; al proposito di distruzione e di soppressione dei popoli, per quanto nemici, si sostituiva il proposito di dare al mondo una pace giusta e durevole e questo proposito, che veniva maturandosi nella mente degli alleati, conviene riconoscere che ha trasformato le finalità della guerra.

Le finalità originarie non costituiscono altro, secondo il mio modesto avviso, che un presupposto necessario, indispensabile e indeclinabile al raggiungimento della pace giusta e durevole, la quale non può essere una illusione se con sincerità di intenti ci si voglia pervenire.

L'Intesa ravvisa nel militarismo aggressivo, e impenitente l'ostacolo al trionfo della libertà, della giustizia e del diritto delle nazioni: io, pur tralasciando gli aggettivi qualificativi, ritengo però che il disarmo sarebbe decisivo per il raggiungimento della pace, qualora si potesse dimostrare che solamente il disarmo è la chiave di volta per aprire la porta della pace duratura e giusta nel mondo.

Ma invece ognuno di noi deve riconoscere che si continua la guerra, non soltanto per raggiungere il disarmo, ma per togliere ognuna e tutte quelle cause che più facilmente possano determinare la ripresa di una qualsiasi guerra.

Il disarmo rappresenterà indubbiamente una grande utilità sociale. Basti rilevare i vantaggi economici che saranno per derivare dalla destinazione che somme favolose saranno per diventare disponibili a grandi e veramente larghe provvidenze sociali; ma il disarmo, onorevole Orlando, se è e resta uno dei postulati per la pace, non elimina, non toglie la possibilità di guerre future.

Questa che noi stiamo combattendo è una guerra, onorevoli colleghi, che ha provato come si possano improvvisare eserciti armati e armamenti e come si possa resistere dovunque, al di qua, all'infuori e anche al di sotto delle fortificazioni strategiche.

La coscienza però di possedere armamenti e armati solletica indubbiamente l'istinto della provocazione che è sempre latente negli individui come nelle nazioni che sono assetate di predominio.

Il disarmo s'impone; ma non s'impone che come misura di prudenza, che come postulato delle democrazie che sorgeranno da coloro che dalle trincee e nelle trincee hanno acquistato una piena ed irremovibile coscienza contro qualsiasi guerra futura e contro qualsiasi militarismo.

Gli alleati che combattono per assicurare al mondo la pace, non s'illudano che il disarmo, ripeto ancora una volta, sia sufficiente per assicurarla durevole.

La questione della pace resta quindi e soprattutto, diciamolo francamente, una questione di sicurezza territoriale e marittima per ogni nazione, per l'Italia segnatamente.

Su questo punto io non posso tacere la mia personale convinzione.

La condotta della guerra odierna prova che i confini così detti strategici hanno valore, ma un valore assai modesto e relativo. Basti ricordare, onorevoli colleghi, che, per eroiche virtù, tutte esclusivamente italiane, il nostro esercito ha resistito al Piave, i nemici al Piave ha arrestato; e non certamente per grandi coefficienti di difesa naturale. Così come si resiste al Piave, forse se il soldato avesse cominciato a ragionare subito dopo Udine, avrebbe arrestato il potente nemico coalizzato anche al Tagliamento.

Ognuno sa, purtroppo, come fossero naturalmente potenti i confini strategici, proprio là nel punto dove l'invasione si è delineata e si è iniziata.

Prima di possedere le linee strategiche, o come si suol dire le chiavi di casa, sembra a me che sia più importante possedere tutta intera ed integra la casa. Per noi Italiani, Trento e Trieste, per la Francia l'Alsazia e la Lorena, rappresentano finalità dalle quali non possiamo assolutamente dipartirci, finalità che a qualunque costo noi dobbiamo raggiungere e raggiungeremo. Sono obbiettivi che ci vengono contrastati non soltanto, onorevoli colleghi, all'estero e dai nemici, ma che vengono svalutati anche all'interno da coloro che non vogliono comprendere la santità della nostra guerra.

Io quindi credo che nulla vi sia da ridurre, che non vi sia nulla da rinunciare, da sopprimere, come invocava testè l'onorevole Toscanelli. Per le rinunzie c'è sempre tempo. Parlare di rinunzie mentre la guerra continua è un delitto verso la Patria. (*Approvazioni — Rumori*).

Una pace durevole presuppone la ricostituzione degli Stati sul principio della nazionalità e sulla base vera di sana democrazia.

Orbene, io non posso dimenticare che l'onorevole Sonnino ha più volte affermato, in quest'aula, che l'Italia non ha mire che tendano allo smembramento della nostra maggiore nemica, l'Austria-Ungheria. Anche su questo punto è necessario, a mio avviso, chiarire. Che la casa di Asburgo scompaia può interessarci fino ad un certo punto e solo per alto sentimento di solidarietà umana verso tutti gli oppressi; ma che l'Austria possa e debba uscire dalla guerra nella sua compagine, fatta di servitù accettate o subite, così come era costituita prima del luglio 1914, anzi ingrandita, come appare oggi, assolutamente non si può concepire.

Le aspirazioni delle varie nazionalità che gemono sotto l'oppressione del nemico debbono appagarsi e nella soluzione del conflitto devono trovare la sicura loro realizzazione. Noi, a parte gli infingimenti ed i ripieghi, dobbiamo affermare che l'Austria-Ungheria, che provocò la piccola Serbia, non può non uscire modificata dalla guerra.

E un dilemma, onorevoli colleghi, sorge chiaro da questa mia affermazione. O rinnovare il deprecato trattato di alleanza, e subirne tutta l'umiliante servitù, oppure ripigliare con maggiore lena di prima gli armamenti, le gare per la difesa di terra e di mare, e intensificare gli apprestamenti militari, per ogni possibilità di guerra. Però chi ha servito la Patria, chi ha combattuto, ritornando dalle trincee, ben potrà dire allora di essere stato tradito nelle sue aspirazioni.

Poichè noi non combattiamo soltanto pei nostri figli, combattiamo per i venturi, perchè vogliamo che da questa guerra sorga una società rinnovata ed effettivamente civile nei rapporti internazionali ed in quelli sociali.

A qualunque costo adunque, a costo di qualsiasi sacrificio e dolore, dobbiamo perseverare in questo compito per togliere ogni intuitiva e prevedibile causa di future guerre. Diversamente male avremmo servito alla causa della umanità, peggio avremmo assolto al dovere nostro verso coloro che si sacrificano per le finalità supreme della guerra.

E qui, onorevole Orlando, mi permetta di richiamare la sua benevola attenzione. Noi dobbiamo dare alle finalità della guerra un contenuto tangibile anche per gli umili,

perchè di umili e sconosciuti eroi in gran parte è costituito il nostro valoroso esercito. Non basta parlare di aspirazioni nazionali verso terra e verso mare, di libertà e di giustizia. Al popolo che combatte, ai loro cari che dolorano silenti e fidenti nell'interno del paese, occorre dare la sensazione che difendendo l'esistenza della patria, combattendo per la integrazione della sua unità tutelano, salvano e conquistano qualche cosa di proprio per sé medesimi e per le loro famiglie.

Da ciò la necessità di preparare fin d'ora il dopo guerra della rinnovata Italia, con largo spirito di democrazia.

Io, che non ho mai oscillato nella mia schietta fede di interventista della prima ora, per le necessarie rivendicazioni nazionali, per la ricostituzione della nostra patria nei suoi confini, ho sempre e costantemente ravvisato nella guerra non solo un mezzo per vedere realizzate le aspirazioni nazionali, ma anche un mezzo per il divenire e il realizzarsi degli ideali propri alla vera e sana democrazia. Non si combatte per un deprecato parecchio, nè per un parecchio... più qualche cosa!!

Occorre dire e ripetere agli italiani e particolarmente a coloro che hanno perduto i loro cari, che lottando per le rivendicazioni della patria, si assicura un avvenire migliore a tutte le classi e specialmente a quelle più umili; che l'Italia non rimane in guerra per correr dietro a fantasie imperialistiche, ma che le sue aspirazioni territoriali, di terra e di mare, sono niente altro che il presupposto necessario di quelle libertà dalle quali soltanto scaturisce il riconoscimento dei diritti di tutte le classi e dalle quali può sorgere un migliore assetto nel dopo guerra.

Non so quali siano i risultati della Commissione nominata per lo studio dei problemi del dopo-guerra.

Noi dobbiamo riconoscere che, nonostante la gravità dell'ora che volge, occorre affrettare la discussione e l'approvazione della riforma tributaria. C'è un progetto che ha già raccolto tanto fervore di consensi. Onorevole Orlando, questo progetto deve venire in discussione, e deve essere pronta per la fine della guerra quella riforma dei tributi che dovrà costituire un atto di giustizia verso le classi meno abbienti e che potrà darci la convinzione di aver fatto qualche cosa per coloro che ritornano dalle trincee.

Per i soldati si è fatto, lo riconosco, e si è fatto bene, ma non tutto. Anche l'o-

norevole Nitti deve essere persuaso che la polizza d'assicurazione non è sufficiente. È geniale, ma non può rappresentare tutto quel contributo di aiuti, tutte quelle provvidenze che il soldato combattente ha diritto di ottenere dal Governo del suo Paese.

Viene così alla mente il problema delle terre incolte e mal distribuite, dei latifondi, e si riconosce subito la necessità di togliere eventualmente queste terre, se non coltivate o mal coltivate, ai proprietari attuali, per distribuirle ai reduci delle trincee, perchè siano trasformate e rese economicamente produttive. Sta, in ciò, racchiusa gran parte della risoluzione del problema economico ed alimentare del nostro Paese.

Nell'esercito e nell'armata io non so se, onorevoli colleghi, abbiate notato come ci sia un largo stuolo di giovani che appartengono alla media borghesia. Sono studenti che hanno troncato gli studi, professionisti che hanno dovuto abbandonare, ed anche volentieri, la loro professione. Bisogna provvedere a tutta questa gente che al pari dei lavoratori soldati ha diritto alla riconoscenza della nazione. (*Bene! Bravo!*)

Avremo così dato tangibile prova di affetto a coloro che combattono, e avremo anche offerto loro il modo di resistere più e meglio in questa guerra.

L'onorevole presidente del Consiglio, dopo i discorsi di Wilson e Lloyd George ha rasserenato gli animi, affermando che le nostre aspirazioni sono riconosciute e protette dagli alleati. Ciò sta bene; ma bisogna anche provvedere ai mezzi per raggiungere la meta della pace durevole e giusta. Poco si è detto in proposito. Non c'è da ieri ad oggi che il discorso dell'onorevole Toscanelli, che non mi è parso il più adatto per sollevare e temprare gli animi. Non si è avvisato ai mezzi della resistenza, la quale non include soltanto un concetto passivo, come all'onorevole Toscanelli è piaciuto affermare, ma comprende tutta quell'azione che deve liberare le provincie invase, e integrare la Patria nei suoi confini.

A proposito degli approvvigionamenti abbiamo avuto assicurazione per quel che riguarda il grano; noi attendiamo più e meglio, e confidiamo nell'opera del Governo per quanto riguarda tutte le altre necessità, in primo luogo quella del carbone.

Non basta però approvvigionare il paese: bisogna provvedere alla giusta distribuzione, e là dove questa distribuzione è fatta in modo, che mi permetto di dire quasi di-

sfattista, là dove tutti gli ostruzionismi sembra che concorrano per far soffrire mentre le sofferenze potrebbero essere evitate, il Governo ha il dovere d'intervenire e d'imporre, ove sia il caso, anche il dittatore per la distribuzione di consumi.

Non si possono dimenticare neanche, onorevoli colleghi, le tante deficienze, le mancate giustizie o le ingiustizie, le imprevidenze, le trascuranze delle quali i combattenti nostri fratelli sono stati oggetto per tanto tempo.

Io non intendo d'entrare nell'esame particolare del problema; dico soltanto che urge provvedere e dimostrare di voler attuare tutto un piano deciso e sicuro diretto a distribuire egualmente i doveri di vita e di morte di tutti cittadini verso la Patria. Provveduto ai bisogni di carattere essenziale, mi si permetta di affermare che vi sono altri mezzi indispensabili alla resistenza, che non son mezzi esclusivamente materiali. Consenta, onorevole Orlando, di dissentire dal concetto di fatalità inevitabile al quale ieri ella accennava nel suo nobile discorso: fatalità inevitabile che avrebbe dovuto o potuto comunque generare il rovescio da noi sofferto. Gli scrittori avrebbero mutato parere se avessero assistito ai trenta mesi della guerra combattuta sulle Alpi, e se avessero appreso come non soltanto per naturali difese conquistate, ma per saldezza di animo, gli italiani avevano saputo resistere e portare non solo fino all'Isonzo i nuovi confini, ma oltre l'Isonzo. Difatti, onorevole colleghi, se si tratta di una fatalità noi dobbiamo domandarci come e perchè, in virtù di che cosa, il nostro esercito da solo (tengo molto a rilevare questa verità) abbia potuto arrestare sul Piave i nemici, dove difese naturali non certamente s'intravedono.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho mai detto che sia stata quella una causa inevitabile. Ho detto che era una delle difficoltà gravi in cui l'esercito si trovava. Può essere che sia stato oscuro, ma non intendo dire quello.

CIRIANI. Secondo l'esposizione dei fatti mi sembra che nel complesso la mia interpretazione sia giusta. Comunque, Caporetto, per me, è una somma di debolezze, di ingiustizie o di giustizie mancate, colpevoli o colpose. Forse la inchiesta ordinata potrà, chi sa quando, porre in essere queste cause del disastro: ma, indipendentemente

da quegli accertamenti, fin da ora è lecito affermare, per esempio, onorevole Orlando, contrariamente a quella grande difesa delle prerogative parlamentari, che meglio sarebbe abolire, e delle libertà conclamate dall'onorevole Toscanelli, che se ci fosse stata un po' meno di libertà e un po' meno di licenza, forse forse una delle cause principali di Caporetto e del fenomeno del caporetto non si sarebbe verificata. Basta infatti considerare appunto, in base a questa libertà di tutto discutere, di tutto mettere in dubbio, di tutto censurare, basta rilevare questa libertà e questi frutti, tanto noti e tanto amari, per poter subito concludere che quando il Parlamento, votando la guerra, ha soppresso ai giovani chiamati alle armi il diritto di vivere, di nessun'altra libertà maggiore si può parlare. Libertà di agire sì, ma di agire in favore della guerra per conquistare la pace che non sia una tregua. (*Applausi*).

La libera azione nefasta, onorevoli colleghi, di alcuni organi ed esponenti del partito socialista ufficiale e quella non meno deleteria di coloro che alla guerra hanno osato affermare, anche pubblicamente qui dentro, aver dato il voto materiale, e non l'anima, tale azione va contrastata, impedita con qualunque mezzo, senza oscillazioni.

Se si fosse lasciata meno licenza, certa propaganda non sarebbe stata possibile, certi convegni rimasti impuniti non si sarebbero verificati. I socialisti ufficiali ci tengono ad essere contro la guerra. Non è, secondo me, da italiani, ma è logico e conseguenziale che per le pregiudiziali del loro partito, non voglio dire per scrupoli elettorali, per carità, combattano la guerra, non ostante le loro troppo frequenti premurose e reiterate dichiarazioni di non aver voluto aderire, e di non volere neanche sabotare la guerra. Diversamente, se così non agissero, finirebbero per risultare forse degli uomini a tipo neutrale che stanno alla finestra, così come qualche altra autorità superiore internazionale, non solo religiosamente ma anche politicamente si è dichiarata neutrale... fra il bene ed il male!

Se l'atteggiamento dei socialisti francamente è, secondo me, deplorabile, è però spiegabile date le loro dottrine; resta però più deplorabile perchè più dannoso, l'atteggiamento di coloro che della guerra e delle sue cause e ragioni furono e sono i più tenaci oppositori velati e nascosti.

Contro codesti oppositori, onorevole Orlando, occorre una politica decisa: noi non

vogliamo una guerra con maggiore o con minor calore, vogliamo che la guerra sia fatta sul serio (*Bene!*); non interessa a noi che ci siano delle persecuzioni, anzi vogliamo che non ci siano, ma vogliamo che tutta l'attività possibile sia data al raggiungimento di quella pace che può assicurare il libero svolgimento e il rinnovarsi di tutte quante le sane democrazie. Allora la libertà che oggi si reclama ai danni della Patria, solamente allora riprenderà legittimo il suo imperio!

Voi, onorevole Orlando, nel discorso del dicembre scorso avete salutato con parola commossa i miei compagni della maggiore sventura, che sono sparsi in tutte le provincie d'Italia. Pur essendo pieni di dolore, tormentati da angosce, non è diminuita di un grado, d'un accento la loro italianità. (*Approvazioni*).

Lontani dalle nostre case, lontani dai nostri parenti, preferiamo restare sul lastrico piuttosto che ritornare ai nostri monti, al nostro Tagliamento attraverso un qualsiasi '66 anche se riveduto o corretto. (*Vivi applausi — Interruzione del deputato Mazzolani*).

Noi non pretendiamo di essere l'esempio dell'italianità. In tutta Italia noi abbiamo trovato dei fratelli amorosi e premurosi. Non possiamo però dire che le provvidenze del Governo siano state così sollecite e così organiche come la necessità richiedeva e imponeva. Non piangiamo più, abbiamo finito di piangere quando abbiamo varcato il Po. Non piangiamo più, onorevole Orlando, ma nei nostri paesi, come a forma di giuramento, io ve lo dico, interpretando l'animo dei miei fratelli di dolore, nei nostri paesi vogliamo ritornare con un'Italia in piedi. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

BIANCHI VINCENZO, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se — per il migliore andamento della vita pubblica — non ritenga necessario che, ogni qualvolta persone insignite di onorificenze (e, particolarmente, di alte onorificenze) commettano azioni delittuose o gra-

vemente disonoranti, e venga a risultare che i precedenti della loro vita non erano illibati, siano accertate con opportuna inchiesta le eventuali responsabilità di coloro, che, con informazioni false od erronee, resero possibile l'ingiusto conferimento di tali onorificenze o che, con colpevole negligenza, ne presero l'iniziativa.

« Sarrocchi, Scialoja, Giretti, Federzoni, Lombardi, Ciccotti, Bevione, Negrettò, Grabau, Ciriani, Ottorino Nava, Ruspoli, Bettoni, De Capitani, Scalori, Colonna di Cesarò, Piroli, Arcà, Angiolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se le mancate riforme di soldati affetti da cosiddette « broncoalveoliti, catarri cronici specifici, catarri apicali, pleuriti secche degli apici », ecc. ecc. siano da attribuirsi ad istruzioni interne eventualmente impartite dal Ministero o dal Comando, o da Comandi, oppure siano dovute a non sufficiente solerzia, cura o perizia specialistica di alcuni medici inopportunamente incaricati degli accertamenti da cui deve dipendere il giudizio sulla applicabilità della riforma in obbedienza al non dubbio disposto degli articoli 70 del vecchio e 64 del nuovo elenco delle infermità che sono causa di riforma.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per fare cessare l'attuale disservizio telefonico nella città di Roma.

« Berlingieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri, per sapere se non intendano denunciare al giudizio dell'opinione pubblica del mondo civile il trattamento inflitto ai prigionieri italiani in Austria-Ungheria, trattamento inumano, negazione di Dio.

« Artom ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se un nuovo provvedimento ministeriale o del Comando Supremo sia stato dato che autorizzi od ordini le inchieste militari sulla base di delazioni anonime; e, nel caso di risposta affermativa, per sapere se il Go-

verno si renda conto del grave perturbamento che tali delazioni, innumerevoli e quasi sempre infondate ed ispirate da riprovevoli sentimenti, portano nella disciplina e nel funzionamento dell'esercito.

« Gambarotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere per qual motivo non è ancora iniziata l'edizione delle opere di Francesco Petrarca, ordinata dalla legge del 1904 nella ricorrenza del sesto centenario dalla nascita del grande aretino, precursore dei futuri destini d'Italia.

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere con quali criteri sono tenuti i campi di riordimento, e se ritiene che la ubicazione di quei concentramenti e lo sparpagliamento dei reparti sia compatibile con un senso alto di disciplina e con la rapida ricomposizione delle unità combattenti.

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere quali provvedimenti ritenga prendere perchè la linea Como-Lecco possa essere posta all'effettivo servizio del pubblico e del traffico, atteso anche che oggi gli orari sono per tal guisa combinati per gli unici due superstiti treni misti giornalieri, che i viaggiatori, dal capoluogo della provincia a quello d'uno dei suoi circondari più importanti (42 chilometri di percorso) dopo un viaggio di tre ore e più, sono impossibilitati perfino a compiere il ritorno nella stessa giornata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Venino ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di agricoltura e dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni, nonostante le ripetute promesse ministeriali, si seguiti pertinacemente nella Liguria, non solo a tagliare ma anche a sradicare gli olivi, con danno sicuro dell'economia nazionale, con sicuro pericolo di frane e di sfaldamento delle chine disboscate e con evidente offesa all'estetica del meraviglioso paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rota ».

« Il sottoscritto chiede interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se si creda accogliere le richieste dei cantonieri delle strade nazionali per l'indennità caro-viveri e dare affidamento di benevolo esame per le altre domande esposte con memoriale presentato dall'associazione nazionale di classe. » (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Rubilli »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere, se, date le attuali difficoltà economiche e la notevole diminuzione degli affari professionali, nell'attesa di una nuova legge da lungo tempo promessa, non si creda intanto equo ed opportuno migliorare anche con decreto luogotenenziale la condizione dei procuratori legali, con un aumento nei diritti stabiliti dalla tariffa 9 luglio 1901, n. 283, ormai riconosciuti insufficienti e spesso derisori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, per conoscere le ragioni per le quali, malgrado le assicurazioni loro, nel circondario di Crema la Commissione di incetta locale sottrae alle campagne il bestiame destinato alla riproduzione quale il pregnante, o in piena lattazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Marazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per regolare la coltura della canape ed i prezzi della medesima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se e in quanto risponda a verità che, fra i propositi della Commissione che attende alla riforma degli Istituti nautici, vi sia quello di escludere i licenziati dai corsi di preparazione ai gradi di ufficiale della marina militare, mentre l'attuale amministrazione dei detti Istituti offrirebbe la migliore opportunità di ordinarne gli studi al doppio intento di preparare gli ufficiali per la marina mercantile e per quella da guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere quali ragioni abbiano ritardato la nomina ad ufficiali di complemento dei macchinisti navali richiamati e per sapere se non creda di dover dare pronta esecuzione al decreto relativo, promulgato da oltre nove mesi, onde evitare uno stato di malcontento e sfiducia che potrebbe avere le sue sinistre ripercussioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Toscano ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della guerra e degli affari esteri, sulla urgenza di opportune e necessarie provvidenze, onde il trattamento usato ai prigionieri italiani in Austria sia informato ai principi di giustizia e di equità secondo le convenzioni internazionali, e perchè sia garantito il regolare invio del pane e degli indumenti.

« Valvassori-Peroni, Pietriboni, Storoni, Salvatore Orlando, Belotti, Ancona, Cicogna, Arrigoni, Sanjust, Cameroni, Marzotto, Giacobone, Bouvier, Lucci, Bertini, Facchinetti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano nei termini regolamentari.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Rivolgo viva preghiera all'onorevole presidente del Consiglio perchè voglia dirmi se intende rispondere con sollecitudine ad una mia interrogazione, la quale credo che risponda a un desiderio del Paese. Il Paese, dopo il disastro di Caporetto, aspetta un'inchiesta la quale veramente assodi le responsabilità e faccia conoscere interamente quale sia la verità. Ora io credo e, molti con me lo credono, che la forma della Commissione che è stata nominata....

PRESIDENTE. Non entri nel merito.

COLAJANNI. ...non rispondano al bisogno assoluto di ricerca piena ed intera della verità. Prego perciò l'onorevole pre-

sidente del Consiglio di dirmi qualche cosa che mi rassicuri.

PRESIDENTE. Come l'onorevole Colajanni non ignora, il regolamento stabilisce che il Governo quando riconosca che un'interrogazione ha carattere d'urgenza, può rispondere appena annunciata, o nella tornata successiva.

La sua interrogazione fu annunciata ieri, ma ella non può obbligare il Governo a rispondere. Ella quindi non ha rivolto al Governo che una semplice preghiera.

Chiarito così il carattere della sua richiesta, l'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro nell'interno. Per riguardo all'importanza e gravità dell'argomento e per deferenza all'onorevole Colajanni, non desidero altro che di rispondere al più presto. Ma mi preme di osservare che l'argomento è così grave e complesso che forse la sede delle interrogazioni non è la più appropriata per una simile discussione.

COLAJANNI. La trasformerò in interpellanza.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Va bene; la discuteremo al più presto possibile.

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Orlando Salvatore per duello. (738)
3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Barbera per lesioni colpose. (859)
4. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Corsi per truffe continuate e millantato credito. (860)
5. Contro il deputato De Giovanni per il reato previsto dall'articolo 1° del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1511. (924)
6. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Toscano:

per contravvenzione all'articolo 1° della legge 7 luglio 1910, n. 432, sulla stampa. (916)

per quattro distinte contravvenzioni: agli articoli 2 e 3 dell'Editto sulla stampa; all'articolo 7 del decreto luogotenenziale 23 maggio 1915, n. 675; agli articoli 1 e 9 del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 597 e all'articolo 65 della legge di pubblica sicurezza. (917)

per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Filippo Saporito. (918)

per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Filippo Saporito. (919)

per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Pietro Saitta. (920)

per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Tommaso de Francesco. (921)

per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Giuseppe Battaglia. (922)

7. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Giovanni per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle pubbliche riunioni. (791)

8. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione continuata e ingiurie pubbliche continuate a mezzo della stampa. (823)

9. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Vigna per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674. (923)

10. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BALSANO: Trasporto degli agrumi nella provincia di Palermo	15618
BOUVIER: Linea Torino-Modane-Bussoleno	15619
FEDERZONI: Abbonati telefonici della rete di Roma	15619
MARZOTTO: Riattivazione del servizio telegrafico nella provincia di Vicenza ed altre	15620
MORGARI: Provento del taglio del bosco demaniale Fontecampana (Atessa)	15621
ROTA: Percorsi delle navi fra i porti italiani.	15621

Balsano. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere per quale ragione i produttori e speditori di agrumi della

provincia di Palermo si debbono trovare nella impossibilità di poter eseguire delle spedizioni per mancanza di vagoni, in conseguenza del fatto che il materiale disponibile viene destinato alla rappresentanza commerciale inglese».

RISPOSTA. — « Per l'attuale campagna agrumaria, d'accordo col Ministero dell'industria, commercio e lavoro, è stato disposto che le distribuzioni dei carri per il trasporto degli agrumi siano regolate dalle Commissioni d'incetta, istituite a cura del Ministero stesso.

« Per ciascuna zona dalla quale hanno origine i trasporti, sono state determinate le quantità di carri ad essi assegnati: quantità le quali, malgrado ogni buon volere, non possono essere contenute che nei limiti compatibili con le presenti difficoltà dell'esercizio ferroviario derivanti dallo stato di guerra, dalle esigenze dei trasporti militari e dalla deficienza del carbone fossile.

« Con le rispettive assegnazioni di carri le Commissioni suddette fanno la distribuzione ai singoli richiedenti, tenuto conto, sia delle spedizioni per la Commissione britannica (che provvede all'acquisto ed all'invio degli agrumi destinati in Inghilterra) sia di quelle per altre destinazioni.

« L'assegnazione fatta al Compartimento di Palermo è ora di 44 carri al giorno, e di essi, d'accordo col presidente delle Commissioni d'incetta istituite per la Sicilia, 12 sono a disposizione della Commissione di Palermo. Questa è quindi la quantità di carri di cui attualmente dispone la provincia di Palermo, e dalle informazioni che si hanno risulta che nella ripartizione dei medesimi la Commissione segue criteri di rigorosa equità.

« *Il sottosegretario di Stato*

« REGGIO ».

Bouvier. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se di fronte alle diminuite esigenze per trasporti militari non ritenga doveroso disporre che sia sollecitamente ripristinata la 2ª coppia di treni sulla tratta oltre Bussoleno della linea Torino-Modane poichè il perdurare della soppressione, non potendo essere giustificato dalla deficienza del carbone perchè la trazione è fatta con energia elettrica che non può essere altrimenti utilizzata, non è ammissibile abbia a protrarsi oltre il periodo strettamente necessario per su-

periori esigenze uno stato di cose che ha ridotto l'alta valle di Susa, unica in tutta Italia, ad un solo treno in salita ed uno in discesa ed anche distribuiti in modo da soddisfare esclusivamente le comunicazioni internazionali ».

RISPOSTA. — « Stante la imprescindibile necessità di effettuare intensi trasporti militari, col 1º novembre 1917 venivano soppressi, sulla tratta Modane-Bussoleno, i treni 2001 e 1004, con che furono così ridotti a due soli i treni viaggiatori su quella tratta.

« Ora, le esigenze militari permettendolo, l'Amministrazione ferroviaria ha disposto perchè dal 10 febbraio 1918 i detti due treni siano ripristinati.

« *Il sottosegretario di Stato*

« REGGIO ».

Federzoni. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se ritenga onesto che l'Amministrazione dei telefoni dello Stato pretenda dagli abbonati della rete di Roma il pagamento anticipato della quota trimestrale, mentre non può garantire loro un tollerabile servizio ».

RISPOSTA. — « Fino a qualche tempo fa si era consentito che la quota di abbonamento fosse pagata nel secondo mese del trimestre a cui la quota stessa si riferiva, ma, di fronte al considerevole accumularsi di crediti per somme complessivamente ingenti e in gran parte rimasti inesigibili con grave pregiudizio dell'Erario, si è dovuto riconoscere, come fu pure constatato dall'Eccellentissima Corte dei conti in occasione di proposte di annullamento di tali crediti, che siffatto metodo non garantiva l'Amministrazione verso i propri abbonati e fu deciso di far pagare le quote trimestrali anticipatamente, e più precisamente nel periodo dal 16 al 25 del mese precedente il trimestre al quale si riferisce la quota.

« In tal modo si viene a porre un argine ai rilevanti casi di morosità che si verificavano alla fine di ogni trimestre e ad evitare la perdita di somme ingenti dovute da abbonati insolvibili o irreperibili.

« Ma probabilmente l'onorevole interrogante vuole riferirsi non tanto al procedimento per la esazione degli abbonamenti quanto alle difficoltà del servizio telefonico. Tali difficoltà consistono principalmente nelle infelici condizioni in cui si svolge il servizio nella centrale manuale dei Croci-

feri, sia per la vetustà di una parte del materiale sia per la insufficienza e inadattabilità dei locali: inconvenienti questi che rendono poi difficile lo accertamento delle responsabilità del personale, il quale, anche quando non è il caso, può invocare le imperfezioni dello strumento di lavoro, a giustificazione delle proprie manchevolezze.

« Oltre alla centrale Crociferi esistono, come è noto, nella rete le due centrali automatiche, ciascuna della capacità di 2,000 numeri, impiantate rispettivamente nelle zone di Prati e Salaria.

« Ma anche questi due impianti, per quanto di tipo moderno e di ottima costruzione, non possono apportare tutti i benefici che da essi si attendevano, sia per la mancanza del personale operaio, richiamato in servizio militare, sia perchè gli eventi maturatisi in questi ultimi tempi, hanno mutato radicalmente le condizioni in base alle quali le dette centrali erano state progettate.

« Infatti si era preveduto che le dette centrali, dopo l'attivazione, avrebbero alleggerito una parte sensibile del carico della centrale Crociferi e che nel frattempo si sarebbe provveduto alla istituzione di un nuovo grande ufficio al centro della città, pure a sistema automatico, per togliere d'opera al più presto l'impianto manuale dei Crociferi.

« Ma tutto questo piano di lavoro fu seonvolto dallo scoppiare della conflagrazione europea; l'impianto dei Crociferi permase in servizio e vi permarrà per un tempo ancora imprevedibile: e, di fronte alle domande da tempo giacenti ed a quelle che continuamente pervengono, le centrali automatiche non poterono che in minima parte sgravare il carico della centrale Crociferi.

« Ad ogni modo il problema della sistemazione dei servizi telefonici della Capitale è stato studiato dalla Commissione nominata con decreto ministeriale del 17 luglio 1916; e gli studi hanno condotto a concretare un programma che considera la ripartizione della città in sette zone, servite da altrettanti centrali a sistema automatico.

« L'attuazione di questo programma richiederà però un tempo notevole, sia per la mole stessa delle opere, sia per le difficoltà inerenti alla attuale situazione generale.

« L'Amministrazione pertanto, in attesa dei provvedimenti definitivi, sta cercando di adottare provvedimenti provvisori, sia

per garantire la continuità del servizio, sia per migliorare per quanto possibile le condizioni di funzionamento degli impianti esistenti.

« Ma anche questo problema è di soluzione estremamente difficile per il fatto che occorrerebbe provvedere immediatamente e simultaneamente a tutte le reti, mentre non poche difficoltà si incontrano per l'acquisto dei materiali.

« Questo stato di cose spiega le deficienze di servizio, che il pubblico lamenta.

« Tutto ciò però non può essere messo in relazione con la procedura per la riscossione degli abbonamenti. L'utente potrà discutere sulla convenienza di mantenere un servizio di cui egli non sia soddisfatto; ma quanto al pagamento, bisogna pur considerare che il servizio telefonico s'inizia col primo giorno del trimestre e continua per tutto il trimestre medesimo e che, quindi, l'Amministrazione deve assicurarsi il pagamento della quota di abbonamento senza correre il rischio di morosità o rifiuti da parte degli utenti.

« Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

Marzotto. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se di fronte al gravissimo danno che deriva alle popolazioni delle provincie di Vicenza, Padova, Treviso e Venezia per la soppressione del servizio telegrafico, non credano di doverlo riattivare con quelle provvidenze precauzionali che il momento può richiedere ».

RISPOSTA. — « Il servizio telegrafico privato non potrebbe essere al presente ripristinato nelle provincie di Vicenza, Padova, Treviso e Venezia senza danneggiare gravemente la corrispondenza telegrafica di Stato per i servizi dell'esercito mobilitato e delle truppe alleate. Queste corrispondenze, che rivestono carattere di imprescindibile necessità ed urgenza militare, assorbono per intero la potenzialità delle linee a disposizione, mentre, d'altra parte, non è praticamente possibile, data la quantità di macchinari telegrafici celeri, di provvetti operatori e di impiegati specializzati che si renderebbe necessaria, ingrandire prontamente e notevolmente gli impianti tecnici esistenti.

« Nell'intento, tuttavia, di soddisfare, per quanto possibile, i bisogni dei cittadini e dei militari delle provincie suindicate, compatibilmente con le necessità del servizio

di Stato e con le condizioni degli impianti, il Comando Supremo ha stabilito che nelle provincie suddette sia ristabilito il servizio privato per i telegrammi diretti all'estero e per i militari, limitatamente a notizie per morte, ferite, spostamenti di feriti dagli ospedali ed eccezionalmente per gravissimi affari di famiglia e commerciali.

« Il Comando Supremo stesso non mancherà, naturalmente, di fare nuove concessioni non appena sarà possibile.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Morgari. — *Al ministro di agricoltura.* —

« Per sapere se, del ricavato del taglio del bosco demaniale Fontecampana, nel comune di Atesa (Chieti) ammontante a lire 325,000, egli intenda disporre nel senso desiderato da quel proletariato agricolo, destinandolo in aumento del capitale di quella « Cassa di prestiti e risparmi » succeduta al trasformato Monte Frumentario, e di conseguenza impiegandolo a scopo agricolo, anzichè nel senso voluto dagli attuali reggitori del comune, che preferiscono disperderlo in spese amministrative, in spreco ad una costante giurisprudenza demaniale ».

RISPOSTA. — « Fra i comuni di Atesa e Tornareccio esisteva la promiscuità sui demani Fontecampana, Archiano e Butino.

« I due comuni, dopo secolari contese, stabilirono, in via di transazione, le basi della divisione di tali demani, attribuendone un quarto in valore al comune di Tornareccio, e gli altri tre quarti al comune di Atesa.

« Questa transazione, omologata dal Regio commissario ripartitore con ordinanza del 6 luglio 1909, venne sovranamente approvata il 15 luglio 1909.

« Nominato un Collegio di periti per la valutazione dei suddetti demani e per l'assegnazione delle quote ai comuni, e presentata la relativa perizia, sorsero sulle conclusioni di questa nuove contestazioni, non ancora composte, e sulle quali in via contenziosa dovrà decidere il prefetto di Chieti, in qualità di Regio commissario ripartitore dei demani comunali.

« Nelle more della perizia si constatò che nel corpo promiscuo boscoso di Fontecampana molti alberi annosi erano in via di deperimento, per cui rendevasi urgente il taglio. I comuni ne fecero istanza, ed il

taglio venne consentito con l'espressa condizione che il ricavato dovesse restare depositato presso un pubblico istituto di credito sino alla completa definizione della divisione dei demani promiscui.

« Le varie richieste fatte dai comuni interessati per essere autorizzati a servirsi delle somme provenienti dal taglio del bosco per sopperire alle ordinarie spese di amministrazione sono state sempre respinte dal Ministero, il quale anzi ha impartito disposizioni alla prefettura di Chieti, affinché sia osservato l'obbligo del deposito delle somme provenienti dalla vendita della legna.

« Il Ministero si riserva a suo tempo di esaminare il modo migliore di erogazione del provento del taglio; e terrà presente nelle sue determinazioni anche il voto del proletariato agricolo di Atesa, invocante la destinazione di parte del provento stesso all'aumento del capitale della Cassa di prestiti e risparmi, succeduta al trasformato Monte Frumentario.

« *Il sottosegretario di Stato*

« VALENZANI ».

Rota. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della marina.* — « Per sapere per quali imprescindibili ragioni, nonostante gli avvertimenti della Camera e del Senato ed i gravi e ripetuti danni subiti, si seguiti ad ordinare a molte navi che, sfuggendo all'insidia dei sottomarini raggiungono alcuni nostri porti, di proseguire per altri aumentando così i pericoli e le perdite ».

RISPOSTA. — « Ritengo che l'onorevole interrogante si voglia riferire ai soli vapori che per ordini o per convogliamento arrivano ad un porto di passaggio; altrimenti dovrei far notare che nessun vapore, una volta giunto al porto di destinazione, viene di massima fatto proseguire ad un altro porto.

« Sarebbe certamente desiderabile che anche i vapori che arrivano ad un porto di passaggio fossero ivi tratti per lo scarico; ma ciò non è possibile, sia per gli ingombri che ne verrebbero ai porti di transito, sia per la necessità in cui ci troviamo di dover inviare i piroscafi alle rispettive loro destinazioni, le quali sono stabilite anche per ottenere un'equa distri-

buzione delle merci dai porti più vicini ai centri delle zone da rifornire, ciò che non potrebbe farsi con i mezzi ferroviari.

« Tuttavia, nei casi in cui tale provvedimento si ritenga necessario od opportuno, non si manca di adottarlo. Così avvenne già per dei piroscafi giunti a Genova carichi di carboni e cereali, e che furono ivi trattenuti, invece di essere fatti proseguire per Oneglia o Napoli dove erano destinati.

« Posso ad ogni modo assicurare che

l'Amministrazione pone ogni cura per la difesa marittima anche nei percorsi delle navi fra i porti italiani.

« Il sottosegretario di Stato

« REGGIO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati